

CLXVIII SEDUTA

GIOVEDI 12 DICEMBRE 1968

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE

Commissioni legislative (Sostituzione temporanea di componenti)

Pag.
2912

non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Disegni di legge:
(Annunzio di presentazione)

2911

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

(Richiesta di procedura d'urgenza):
PRESIDENTE
CELI

2914
2914

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali » (297-307/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 2916, 2919, 2920, 2926, 2930, 2933, 2934, 2936, 2937
CAROLLO, Presidente della Regione 2916, 2934
LOMBARDO 2919, 2926
DE PASQUALE 2919, 2920, 2936
SALADINO 2930
CARDILLO 2933
(Votazione segreta) 2936
(Risultato della votazione) 2937

Interrogazioni (Annunzio)

2911

— « Anticipazione delle indennità di esproprio a favore dei coltivatori diretti interessati per la costruzione della pista trasversale dell'Aeroporto civile di Palermo - Punta Raisi » (388), dagli onorevoli Scaturro, La Porta, La Torre e Rindone, in data 11 dicembre 1968;

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 2914, 2915, 2916
RINDONE 2914
LOMBARDO 2914
DE PASQUALE 2915

— « Norme integrative alla legge regionale 6 agosto 1968, numero 23, concernente ulteriori provvedimenti straordinari per i lavoratori dell'Elsi di Palermo » (389), dagli onorevoli Rossitto, La Torre, La Porta, in data 12 dicembre 1968;

Sulle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti agricoli:

PRESIDENTE 2912, 2913
ROSSITTO 2913
CAROLLO, Presidente della Regione 2913

— « Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (390), d'iniziativa governativa, in data 12 dicembre 1968.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione per sapere:

La seduta è aperta alle ore 17,50.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che,

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

— quali sono i motivi che tuttavia impegnano la funzionalità dell'edificio denominato "Ospedale S. Saverio" in Palermo da adibire ad alloggio dello studente universitario ed in particolare se risulta vero che gli appalti per la fornitura dell'arredamento siano stati conferiti sin dal mese di marzo 1968;

— se risulta pervenuta a codesta Presidenza la richiesta di gestione di detto alloggio universitario da parte dell'Ateneo palermitano, e, in mancanza, a quale Ente si intende affidarne la conduzione » (552). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e al commercio per sapere se sono a conoscenza del grave provvedimento preso dall'Amministrazione dell'Espi che ha proceduto alla nomina di due Coordinatori con tipiche funzioni dirigenti, mentre sono in corso trattative sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro che prevede fra l'altro la regolamentazione di tale materia, l'organico, l'organigramma, l'inquadramento e le promozioni.

Tale provvedimento ha generato vivo malcontento fra i lavoratori sollevando vive proteste da parte di tutte le Organizzazioni sindacali.

Gli interroganti chiedono l'intervento del Governo perché sia revocato il provvedimento preso dall'Amministrazione dell'Espi, gravemente lesivo degli interessi dei lavoratori, rimettendo alla sede naturale della trattativa sindacale il regolamento globale dei rapporti fra lavoratori ed Ente » (553).

MUCCIOLI - ROSSITTO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore agli enti locali e all'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere se non ritengono di dovere intervenire con congrui aiuti finanziari a favore dei comuni siciliani nei quali dovrebbero funzionare, nel corrente anno scolastico, le sezioni di scuola materna statale (legge numero 444).

Tali aiuti straordinari si rendono indispensabili se si vuol evitare il pericolo che molte sezioni assegnate alla Sicilia restino istituite solo sulla carta.

Infatti molti comuni non sarebbero in gra-

do di far fronte agli obblighi loro derivanti dalla suddetta legge (onere finanziario per locali, personale di custodia, eccetera), se non venissero aiutati » (554). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

GRASSO NICOLOSI - LA DUCA.

« Al Presidente della Regione per sapere se è a conoscenza delle nomine a "Coordinatori dei servizi dell'Ente" dei dottori Ugo Modica e Gioacchino La Rosa, e se è altresì a conoscenza del bando di concorso per il posto di Direttore generale dell'Espi, disposti dal Vice Presidente Di Cristina, in odio alla situazione attuale, mentre in Assemblea tutti i gruppi sono impegnati nella discussione del disegno di legge riguardante il nuovo assetto da dare all'Ente siciliano di promozione industriale e mentre sono in corso trattative con le Organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro, l'organico, l'organigramma e l'inquadramento del personale.

Se non ritenga doveroso sospendere le nomine dei due coordinatori, non previste dal Contratto vigente, e ordinare al Vice Presidente di non prendere alcuna nuova iniziativa fino a quando l'Assemblea non avrà approvato la nuova legge » (555). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SEMINARA.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quella con risposta scritta è stata già inviata al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 11 dicembre 1968, gli onorevoli Cardillo, La Duca e Mongiovanni hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Tepedino, Giacalone Vito e Lombardo nella seconda Commissione legislativa.

Sulle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti agricoli.

ROSSITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei dare una informazione all'Assemblea ed al Presidente della Regione su alcune questioni che mi sembra assumano estrema gravità in questo momento e per le quali è giusto che il Presidente della Regione ed il Governo prendano con tempestività le necessarie iniziative per impedire che fatti come quelli avvenuti in altri posti della Sicilia, e particolarmente ad Avola, abbiano a ripetersi in questi giorni, in queste ore, a Palermo.

Il Presidente della Regione sa che da alcuni giorni è in corso una trattativa a Palermo per il rinnovo del contratto dei braccianti agricoli, trattativa che fa seguito alla già avvenuta stipula — in seguito ai fatti di Siracusa — dei contratti provinciali di Catania, Ragusa ed Agrigento. A Palermo, le trattative, in corso da alcuni giorni, si sono arenate (è bene che l'Assemblea conosca questi fatti) su una questione di principio. Gli agricoltori, praticamente vorrebbero che fosse inserito a verbale e nel contratto di lavoro che essi non ammettono l'applicazione oggettiva del contratto di lavoro.

Essi infatti non riconoscono il principio, ormai affermato in tutto il settore industriale e, recentemente, anche in agricoltura, secondo cui per il rispetto dei contratti di lavoro si possono istituire apposite commissioni con il compito di controllarne l'applicazione.

Il Prefetto di Palermo, che ha presieduto le trattative fino alle ore 14 di oggi, si è, sostanzialmente, per gran parte allineato con le posizioni degli agrari, sostenendo che un controllo da parte dell'Ufficio di collocamento o dei Sindacati su una reale applicazione o meno dei contratti di lavoro nelle aziende costituisce una violazione del sovrano diritto di proprietà. Il Prefetto di Palermo ritiene tale principio lesivo del diritto di proprietà privata, ed è dell'opinione, quindi, che nelle campagne come nell'industria il proprietario possa stabilire con i braccianti rapporti di lavoro di tipo privato. Ora, io credo che queste cose siano non soltanto gravi di per se stesse, ma che tale irrigidimento voluto dalla Associazione agricoltori — che ha provveduto, all'uopo, ad inviare un proprio funzionario da Roma — possa creare una grave situazione anche a Palermo.

Già noi siamo a conoscenza che esiste una tensione crescente in alcuni comuni della fascia costiera di questa provincia proprio a seguito di tali notizie. Riteniamo pertanto necessario e urgentissimo che il Governo regionale assuma la iniziativa di condurre le trattative sindacali, magari nella sede della Prefettura, facendo partecipare ad esse il signor Prefetto di Palermo e disponendo che i lavori vengano presieduti da un membro del Governo della Regione, così come si è operato, subito dopo i fatti di Avola, a Siracusa.

La situazione di Trapani, — dove gli agricoltori rifiutano di dare inizio alle trattative per il rinnovo del contratto di colonia, sotto lo specioso motivo che la contrattazione in questo settore non dovrebbe aver luogo nella nostra Regione — acuisce ancora più le preoccupazioni per questo stato di cose. Ora, dinanzi al pericolo che, nel volgere di poche ore, si possa determinare una situazione di estrema tensione, credo sia compito del Governo dire all'Assemblea, ed a noi, quali iniziative intende, all'uopo, prendere immediatamente, nella stessa giornata di oggi.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, a proposito della richiesta formulata testé dall'onorevole Rossitto, informo l'Assemblea che le parti sono state già convocate per proseguire le trattative — interrotte ieri in Prefettura — nell'ambito dell'Assessorato al lavoro.

ROSSITTO. Ma per quando sono state convocate? Per oggi o per domani?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo aprire una discussione senza che ci sia uno strumento parlamentare che ce lo consenta. Già, data l'importanza dell'argomento, abbiamo consentito all'onorevole Rossitto di svolgere quasi un intervento, in ordine alle cui richieste il Presidente della Regione ha dato assicurazioni molto ampie.

Richiesta di procedura di urgenza per esame di disegno di legge.

CELI, Assessore alla sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI, Assessore alla sanità. Onorevole Presidente, il Governo chiede la procedura d'urgenza con relazione orale, per il disegno di legge, testè annunciato, numero 390, concernente: « Esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1969 ».

PRESIDENTE. La richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 390 sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sull'ordine dei lavori.

RINDONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, già nel corso dei lavori della settimana scorsa, la nostra Assemblea aveva preso in esame il disegno di legge numero 329/A: « Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968 recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame ».

La discussione di tale disegno di legge venne rinviata di 24 ore, su richiesta del Governo. Essendo, già da tempo, trascorso tale termine regolamentare, io chiedo, onorevole Presidente, che la discussione sull'articolo del disegno di legge numero 329 venga ripresa, non appena si sarà proceduto alla chiusura della discussione generale della legge sull'Espi. In tal modo, noi potremo esitare in serata il disegno di legge cui accennavo e che figura già al secondo posto dell'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE. Mi sembra, in effetti, onorevoli colleghi, che questi fossero gli accordi intervenuti nella riunione dei capi gruppo. In quella sede, se non ricordo male, si decise che alcuni disegni di legge, tra cui quello numero 329, avrebbero dovuto essere esaminati,

discussi e votati dalla Assemblea prima del disegno di legge sull'Espi. Successivamente, nel corso della seduta del giorno 6, quando era all'esame dell'Assemblea il predetto disegno di legge numero 329, a seguito delle obiezioni di natura finanziaria, condivise peraltro dal Presidente della Commissione di finanza, il Governo, essendo stata, fra l'altro, presentata una lunga serie di emendamenti che alteravano la struttura finanziaria del disegno di legge, a norma dell'articolo 112 del Regolamento ha richiesto un rinvio di 24 ore. Senonchè, in una ulteriore riunione dei capigruppo, si è concordato di proseguire ininterrottamente la discussione del disegno di legge sull'Espi fino alla votazione finale.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, io volevo appunto richiamare quanto esposto ora dalla Signoria Vostra e cioè che nella riunione dei capigruppo, tenutasi, se non ricordo male, ieri, si è stabilito che l'Assemblea dovrà esaminare, con precedenza rispetto alle altre materie, il disegno di legge sull'Espi. È vero anche che, in tale occasione, si è convenuto sulla opportunità di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge numero 329, lasciando all'Assemblea la decisione circa la prosecuzione dell'esame. Sotto questo profilo, noi esprimiamo parere contrario a che il disegno di legge possa essere esaminato prima di quello concernente l'Espi perché, se abbiamo ben capito, nella riunione dei capi gruppo è emersa la volontà unanime di sottolineare la importanza politica di quanto previsto in tale progetto di legge a fronte di tutte le altre materie.

Noi siamo sensibili al problema degli allevatori, riteniamo che esso rivesta carattere di urgenza e che l'Assemblea debba, con un suo atteggiamento chiaro e preciso, assumere posizione in materia; e il nostro gruppo l'assumerà al momento opportuno. Però, sul piano politico, non mi sembra utile che ci si discosti dal programma di lavoro stabilito, anche perchè per il nostro gruppo il problema dell'Espi ha prevalenza e precedenza su tutte le altre materie. Se così non fosse, avremmo anche noi, e certo avrebbero anche altri

gruppi, altri disegni di legge da sottoporre all'esame dell'Assemblea.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, questa breve discussione che si è svolta sull'ordine dei lavori, non sembrerebbe, ma è molto importante; e ciò perchè il capogruppo della Democrazia cristiana nel corso del suo intervento si è soffermato più volte sul fatto che il suo gruppo è strettamente legato alla volontà di discutere il disegno di legge sull'Espi.

Ora, a noi non sembra che queste affermazioni siano sincere, perchè da tutto quello che si evince, il gruppo della Democrazia cristiana e gli altri gruppi della maggioranza non hanno alcuna intenzione di portare in porto la legge sull'Espi nei tempi politicamente decisi.

E' nostra impressione che queste dichiarazioni servano e vengano utilizzate, dalla Democrazia cristiana, particolarmente, e dal Governo, per impedire la possibilità di affrontare altri argomenti, per diluire la discussione, per arrivare al momento in cui dovrebbero aver luogo le ferie parlamentari senza avere ancora ultimato la discussione di tale disegno di legge e quindi lasciandola, quanto meno, incompiuta. Coronerebbero così quel piano ostruzionistico da noi denunciato quando chiedemmo a lei personalmente di procedere ad una riunione dei capi gruppo. Il loro piano, sostanzialmente, era e rimane, al di là degli accordi, proprio questo: non fare niente, non fare la legge sull'Espi, perdere tempo. Anche ieri sera infatti, non è stato rispettato il calendario dei lavori, che prevedeva la chiusura della discussione generale del disegno di legge sull'Espi e la votazione per il passaggio agli articoli.

Pertanto, onorevole Presidente, desidero sottoporre una esigenza: l'esigenza di non prenderci in giro. Vero è che abbiamo previsto un determinato numero di sedute per la discussione di questo disegno di legge, ma è altrettanto vero che occorre la volontà politica, che occorre l'assenza di intendimenti ostruzionistici per il suo completamento. Se vogliamo, dunque, rispettare la sostanza della decisione di procedere alla votazione del disegno di legge sull'Espi prima della chiusura della ses-

sione attuale dei nostri lavori, abbiamo ancora la possibilità di farlo. Abbiamo la possibilità di svolgere seriamente le sedute, di prostrarle nella durata, di discutere gli articoli del disegno di legge. Ma non pare che questa sia la intenzione dei gruppi di maggioranza nè — sommesso — mi permetterò di rilevarlo — che questa sia la volontà della Presidenza dell'Assemblea.

Per cui, onorevole Presidente, su questo problema occorre, ripeto ancora, che ci siano posizioni chiare, in quanto i gruppi di opposizione hanno tutte le possibilità, ulteriormente, di richiamarsi alla sostanza degli accordi, usando gli strumenti parlamentari perchè le cose vadano avanti e perchè il gioco politico del Governo e della maggioranza non abbia successo. Io queste cose le dico per avvertire.

Resta il problema relativo al disegno di legge numero 329. Tale disegno di legge rientrava, come lei ben ha rilevato, in quel pacchetto di progetti di legge che noi abbiamo consentito si discutesse prima della legge sull'Espi. Nel corso di una prima discussione in Assemblea di tale provvedimento, come è noto, è stato chiesto un rinvio di 24 ore; ora è logico, a nostro avviso, che bisogna tenere conto del significato di tale decisione, nel senso che questo disegno di legge, similmente a quelli da noi indicati — pur dopo aver deciso che la legge sull'Espi avrebbe dovuto avere assoluta precedenza — deve tornare in Aula, deve essere esaminato, sia pure brevemente, deve essere votato e non insabbiato.

Coloro i quali sono contrari alla approvazione di esso hanno la possibilità di bocciarlo, di votare contro; non c'è niente di eccezionale in tutto questo. Del resto, è palese che c'è una volontà negativa del Governo e della maggioranza. Tuttavia il ritorno in Aula di questo disegno di legge e la conseguente votazione di esso non è un elemento che contraddice alla decisione di portare avanti la legge sull'Espi, decisione, ripeto, alla quale sostanzialmente i gruppi della maggioranza non si attengono.

Quindi, nella sostanza, io torno a chiedere, come ha fatto l'onorevole Rindone, che si trovi lo spazio, prima della chiusura della sessione dell'Assemblea, in questi pochi giorni, per esaminare e votare il disegno di legge a favore degli allevatori.

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

Chiedo poi alla sua sensibilità, onorevole Presidente, che la discussione sul progetto di legge Espi si effettui con tempi e nei tempi corrispondenti alla sostanza dell'accordo, cioè a dire che si arrivi alla conclusione così come avevamo tutti insieme auspicato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa Presidenza non ha nulla da aggiungere a quanto già precedentemente detto. Nel corso della riunione dei Capi-gruppo è emersa la volontà di condurre innanzi, il più rapidamente possibile, il disegno di legge sull'Espi secondo un calendario che, *grossso modo*, è stato fino ad oggi rispettato. Difatti, nella seduta odierna, dopo la replica conclusiva del Presidente della Regione, si dovrebbe passare immediatamente alla votazione per il passaggio all'esame degli articoli e quindi allo esame...

RINDONE. E quindi all'esame del disegno di legge sugli allevatori.

PRESIDENTE. ... all'esame particolareggiato dei singoli articoli. La Presidenza su questo punto desidera assicurare che l'*iter* dei lavori non potrà subire remore, dato che il Presidente della Regione parlerà fra breve e la votazione avverrà immediatamente dopo. Lo esame dei singoli articoli potrà avere inizio nella stessa seduta di stasera.

Per quanto riguarda l'altro disegno di legge, il numero 329, l'interpretazione della volontà dei Capigruppo, che è stata da me ricordata, ha il suo riferimento nelle decisioni di venerdì scorso. Pare che nella giornata di ieri, 11 corrente mese, ci sia stata un'altra riunione dei capi gruppo dell'Ufficio del Presidente Lanza, alla quale io non ho partecipato. Ignoro, pertanto, la portata dei nuovi accordi intercorsi.

Debbo, però, precisare che qualsiasi inserimento di altri argomenti nei lavori dell'Assemblea viene a ritardare l'esame dell'articolo del disegno di legge sull'Espi.

Se non vi sono altre obiezioni, quindi, onorevoli colleghi, vorrei proporre di concludere la discussione generale di questo disegno di legge, fermo restando perché non sorgano poi equivoci, che la discussione del disegno di legge numero 329 sarà ripresa prima della votazione finale del disegno di legge sull'Espi, così come era stato stabilito nell'accordo tra

i capigruppo. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali» (297-307/A).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione generale del disegno di legge: « Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali ».

A conclusione del dibattito, ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sull'Espi originariamente scaturì dalla avvertita e pressante esigenza di garantire all'ente la disponibilità finanziaria, che gli mancava del tutto, per ordinare le proprie industrie e assicurare loro un'attività produttiva meno onerosa e difficile. In sostanza l'Espi era nato con un grosso fondo di dotation, pari a cento miliardi di lire, fondo che era inagibile, almeno per la parte non vincolata alle nuove iniziative. Eppure il dramma delle società *ex Sofis* era rappresentato principalmente dal fatto che esse avevano per anni accumulato passività impressionanti fino al punto di non meritare più alcun credito presso le banche, i fornitori ed il mercato. Sono indubbiamente tanti i motivi per i quali la massima parte delle società *ex Sofis* sono riuscite a produrre tante perdite, trasformandosi via via in un pretesto di produzione allo scopo di fornire l'alibi al pagamento di salari e di stipendi.

Esamineremo alcuni fra i più importanti motivi ed alcune fra le più importanti cause del dissesto delle aziende *ex Sofis*, ma intanto non si può e non si poteva prendere atto della situazione finanziaria, tanto grave per certi aspetti ed anche tanto assurda. Era ed è una situazione che ci richiama alla memoria quella delle miniere prima che fosse stata approvata la legge sul loro definitivo ordinamento. Da qui la necessità di mettere un punto fermo lungo la china di un disastro irrimediabile. Il Governo provvide, perciò, fin dal luglio scorso, a presentare un disegno di legge nel tentativo di eliminare almeno una delle cause del disordine operativo delle nostre aziende a capitale pubblico regionale e cioè quella più specificatamente finanziaria, rendendo agibili quei fondi che, come è noto, non lo erano.

Ma perchè, sarebbe giusto chiederci, le aziende *ex Sofis* hanno bisogno di continui finanziamenti per coprire le continue perdite? Non sono forse nate sulla base di doverosi, seri studi che preliminarmente vanno sempre fatti dai tecnici e dai dirigenti, quando si vogliono varare delle iniziative industriali? O forse gli studi sono stati superficiali per una, per due, per tante, per tutte quasi le aziende rilevate, create *ex novo*, dal momento che quasi tutte le aziende accumulano da anni grossi passivi? Se questi interrogativi hanno fondamento, si comprende facilmente che alla causa finanziaria del dissesto bisogna aggiungerne altre egualmente importanti.

Credo che, al riguardo, sia doveroso tener conto, come fatto negativo, della non rara pratica di sostituire gli organi decisionali della Sofis con gli organi politici e cioè l'autonoma capacità decisionale fondata su basi tecnologiche con la più facilista autorità politica che, per sua stessa natura, rimane lontana dalle obiettive leggi della economia. Così, addirittura questa Assemblea — e senza alcun elemento tranne quello sociale — ha deliberato talvolta di rilevare società private fallimentari e, per decisioni basate su opinioni, emozioni, interessi e concezioni di tutt'altra natura fuorchè economica, sono state assorbite, rilevate o create, da un anno all'altro, varie aziende produttrici più che altro di passività. I quadri dirigenti, per quanto affollati fino all'inverosimile, si sono rilevati talvolta inadeguati. Le aziende sono nate in parte da errori; i finanziamenti sono stati assicurati o erogati come se si trattasse di finanziare opere pubbliche o enti di assistenza. Sommando tutte queste cause, si ha il quadro clinico della malattia. Penetrando nel fondo di questa stessa malattia, si può ben dire che, in sostanza, la sua origine è riportabile ad un solo fattore: la degenerazione della volontà politica applicata ai fatti industriali. Ecco perchè ho sempre affermato quanto sia e quanto sia stato ancor di più ingeneroso il tentativo di personalizzare, in termini di comodo moralismo, responsabilità e colpe che sono invece di un sistema. Ecco perchè mi sono apparse facili e risibili le diagnosi di volta in volta sfoderate con lampiaggiamenti critici ed ammiccamenti di potere per riversare su questo o quell'uomo le esclusivistiche responsabilità.

Ritengo, pertanto, che le manchevolezze siano da attribuirsi al sistema; e, se il sistema

ha prodotto effetti negativi nella vita della Sofis, non vogliamo che gli stessi effetti siano anche prodotti nella vita dell'Espi. L'Espi non ha una vita lunga per la verità, ma esso, per gli stessi pochi atti compiuti, ha già riproposto taluni problemi che furono propri della Sofis. Il Governo non ha voluto aspettare il prolungarsi della esperienza presente per porre in termini politici il problema del riordinamento della vita dell'Espi. Per suo conto lo ha già posto senza tentennamenti e riserve mentali fin dal settembre passato. Questo non significa che il Governo esprima un giudizio negativo sui singoli dirigenti dell'Espi, quasi voglia fare un processo moralistico contro l'uno o l'altro. Questo significa semmai che, a giudizio del Governo, nessuno, per quanto idoneo, cosenzioso, retto ed attivo, potrebbe assicurare un destino positivo all'Espi qualora quest'ultimo dovesse muoversi nel condizionamento costante e diretto del sistema. Cambiare, quindi, il sistema o sottrarre la vita dell'Espi al sistema. Questo, e solo questo è, a mio avviso, il fatto politico più rilevante. Tutto il resto conta solo in quanto ne sia una conseguenza logica. In tal senso, contano la tecnica legislativa, la ricerca della perfezione formale, il numero dei componenti del Consiglio di amministrazione, i vincoli incrociati per l'esercizio del potere fra i vari organi dell'amministrazione o di controllo. A base di tutto questo vale però una sola cosa: la presa di coscienza della necessità di sottrarre al sistema l'Espi e la volontà di fare dell'Espi un motore di propulsione industriale regolato esclusivamente da mente e da norme economiche.

Inteso in questo senso il significato politico del disegno di legge di cui si sta discutendo, esso non riguarda questo o quel Governo e meno che mai le nostre singole persone. Esso rappresenta una vera e propria battaglia ideale nella quale ha da riscontrarsi l'autentica volontà dell'intera classe dirigente siciliana. Le battaglie ideali non hanno invero confini e limiti politici, essendo esse battaglie di costume e di coscienza. Cosa intendiamo dire quando affermiamo di volere sottrarre l'Espi al sistema e di voler fare di ciò una battaglia ideale?

Rievocando, sia pure per grandi linee, la cronaca della vita della Sofis e della pur breve vita dell'Espi, si dovrebbe cogliere, con una certa facilità, la ragione ideale della bat-

taglia a cui ci richiamiamo. Nei primi mesi del 1958, quando finalmente si addivenne alla applicazione della legge istitutiva della Sofis, il problema della nomina del Presidente si colorò di accese tinte politiche e il fatto, scaturito dalle convulse vicende di potere in Sicilia, vi si inserì come elemento congeniale. Naturalmente, la vita della Sofis, fin dal suo stesso inizio, assorbì e sviluppò tutte le passioni politiche della Regione, ne fu prigioniera per condizionamenti costanti e contraddittori, ne fu, ad un tempo, punto di riferimento e, di volta in volta, attore di lusinghe o di contrattazione: l'onorevole Bianco dopo Capuano, Capuano dopo Bianco e poi Lo Giudice e Mirabella, tutte persone egregie, ma tutte destinate a rappresentare, più che altro, momenti e travagli politici, invece che impegni e scelte e programmi concreti di lavoro e di opere. Poi è stato creato l'Espi dal disseto della Sofis e si è creduto che la presenza dei sindacati da una parte, e la natura di ente di diritto pubblico dall'altra, avessero potuto garantire la migliore operatività dell'Espi, ma le forze politiche operanti nella Regione hanno continuato a sentirsi direttamente impegnate ad amministrare l'Espi, trasferendo automaticamente in esso i travagli che sono proprio della loro natura. Le stesse rappresentanze sindacali sono indubbiamente una volontà di conversione e di finalizzazione ideologica delle posizioni e delle istanze dei lavoratori. Esse, quindi, sono automaticamente portate a trasferire nell'Espi le ragioni stesse della loro esistenza e della loro differenziazione.

In questa situazione, tutto si è andato snaturando e le vittime non sono state soltanto l'ente finanziario siciliano, ma, di volta in volta e secondo le circostanze e i tempi, le stesse forze politiche e le stesse forze sindacali. Ebbene, noi vogliamo che tutto questo non abbia ancora ad accadere. I partiti facciano i partiti, i sindacati facciano i sindacati, ma l'Espi rimanga Espi, cioè organo di impegno economico sul piano propriamente industriale, con dirigenti e tecnici interessati ed obbligati ad agire in termini economici per il maggior lavoro in Sicilia.

LA PORTA. Incapaci a scegliere cinque esperti, avete aspettato un anno per nominare il consiglio di amministrazione!

CAROLLO, Presidente della Regione. Ecco la ragione di questo disegno di legge. Ecco perchè ho fatto riferimento alla battaglia ideale. L'Assemblea, certo, è libera di costruire man mano che si passa all'esame degli articoli una comoda rete di condizionamento attraverso le cui maglie si possa anche tentare di fare passare interessi di parte, puntigli e orgogli di posizioni politiche, ma, se questo vorrà fare, l'Assemblea non avrà modificato nulla di ciò che tutti vogliamo modificare; e ciò perchè cambiare il vestito non significa cambiare le cose.

Tutti ci auguriamo che gli enti economici nazionali accettino di associarsi alle iniziative dell'Espi. Questo sarà possibile se l'Espi saprà darsi un volto e una struttura simili al volto e alla struttura dell'Iri e dell'Eni. In caso contrario non ci sarebbe da farsi illusioni. Nessuno ama trasferire la propria vita imprenditoriale in una realtà giuridica e in un contesto operativo che non siano della sua stessa natura. L'Iri, l'Efim, la Sme, penso che desidererebbero aprire colloqui con l'Espi, ma non con i partiti a un tempo, con qualsiasi centrale di potere politico o parapolitico nelle quali siano presenti condizionamenti di natura ben diversa da quelli suggeriti dalle leggi economiche. Desidererebbero aprire un colloquio con l'Espi e cioè con un organo che sia padrone di se stesso, libero e sicuro di ragionare ed agire in termini obiettivamente economici, senza preoccupazioni, riserve, rischi di altro genere. Tutti abbiamo a cuore le sorti dello sviluppo economico della Sicilia e perciò il lavoro per il maggior numero possibile di operai. Tutti dobbiamo, quindi, agire con coerenza e serenità.

Il Governo con questo spirito e questo intendimento ha elaborato il disegno di legge al quale presenterà, in aggiunta, degli emendamenti e ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana allo scopo di svincolare definitivamente gli enti pubblici della Regione da ogni deteriore interferenza derivante da pressioni clientelari e personalistiche;

allo scopo di recidere ogni legame con le pratiche del passato, che hanno contribuito

in modo determinante a mortificare l'efficacia dell'intervento regionale nell'economia,

impegna il Governo

ad escludere dalle nomine per il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Espi:

1) chiunque abbia avuto funzioni primarie di direzione nella Sofis e nell'Espi;

2) chiunque abbia ricoperto nel recente passato o ricopra tuttavia incarichi di direzione nei partiti politici a livello nazionale, regionale e provinciale, o funzioni parlamentari nazionali e regionali » (60).

DE PASQUALE - RINDONE - LA PORTA
- LA TORRE - LA DUCA - GIACALONE
VITO - CARFI.

« L'Assemblea regionale siciliana

allo scopo di assicurare alla direzione degli enti pubblici e delle società a prevalente partecipazione regionale un effettivo apporto di qualità e competenza adeguato alle pressanti necessità di risanamento e di ripresa generalmente avvertite;

allo scopo di garantire un organico legame degli enti regionali con le esperienze degli enti pubblici nazionali,

impegna il Governo

ad effettuare le nomine di Presidente, vice Presidente, esperti e consiglieri nei nuovi Consigli di amministrazione dell'Espi e delle società collegate, esclusivamente in persone di sperimentata capacità tecnica, finanziaria ed industriale, indicate dal Consiglio di Presidenza dell'Iri » (61).

DE PASQUALE - RINDONE - LA PORTA
LA TORRE - LA DUCA - GIACALONE
VITO - CARFFI.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato negativo il fatto che si pervenga all'esame della legge concernente la struttura ed il finanziamento degli enti pubblici regionali in carenza del piano regionale di sviluppo economico,

considerata inderogabile l'esigenza di esaminare in contemporaneità alla predetta legge, alcune indicazioni programmatiche sia pur limitate al breve periodo,

impegna il Governo

1) a sottoporre, entro tre giorni, al vaglio dell'Assemblea le proposte per gli investimenti produttivi e sociali nell'intera Regione da sottoporre al Cipe a norma dell'articolo 59 della legge sul terremoto;

2) a reclamare dal Governo centrale la convocazione del Cipe per l'approvazione del programma riguardante la Sicilia entro il termine di legge del 31 dicembre 1968 » (62).

DE PASQUALE - RINDONE - LA PORTA
LA TORRE - LA DUCA - GIACALONE
VITO - CARFI.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, vorrei pregarla, prima dell'esame degli ordini del giorno, di sospendere brevemente la seduta per dar modo ai gruppi di esaminare gli ordini del giorno medesimi. Essi infatti rivestono, mi pare, una certa importanza e delicatezza sul piano politico; da qui la nostra richiesta.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Ella scuserà, onorevole Presidente, la mia petulanza, se torno ad insistere sul mio dubbio, sul fatto, cioè, che si voglia continuamente interrompere e prolungare...

PRESIDENTE. Una sospensione di dieci minuti esatti, onorevole De Pasquale, non credo che modifichi alcunchè.

DE PASQUALE. Indubbiamente, onorevole Presidente. Io non voglio assolutamente impedire ai colleghi di esaminare gli ordini del giorno, però ritengo che la Presidenza non dovrebbe trasformare i dieci minuti in due ore.

PRESIDENTE. D'accordo.

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

La seduta è sospesa per breve tempo.

(*La seduta, scorsa alle ore 18,40, è ripresa alle ore 19*)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare per svolgere gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io desidero illustrare i tre ordini del giorno dal nostro gruppo presentati, a conclusione della discussione generale di questa legge, perché — come l'Assemblea ha già rilevato fino a chiedere, appunto, una sospensione di dieci minuti per leggerli — essi hanno una importanza politica fondamentale in rapporto a tutta la discussione che si è svolta fuori e dentro quest'Aula intorno ai problemi degli enti pubblici regionali.

Desidero ricordare all'Assemblea che i punti focali di questa discussione sono due: il primo è il rapporto tra l'esistenza e la puntualità degli enti con la situazione economica e sociale della nostra Isola. L'altro, su cui si è maggiormente incentrata l'attenzione dell'opinione pubblica e anche dell'Assemblea, è il problema del deterioramento degli enti. Ci sono, quindi, in piedi due questioni politiche essenziali.

Sulla prima questione, cioè a dire sul rapporto tra l'esistenza e la funzionalità degli enti e la situazione economica e sociale della Sicilia, per la verità, il Governo e la maggioranza, in tutti questi lunghi mesi di esame della situazione dell'Espi e degli altri enti pubblici, non hanno mai fatto mente locale. Cioè a dire non è stata mai messa in evidenza, rilevata la necessità di cambiare la struttura degli enti, di ripararne i guasti, di mettere in attività gli enti in rapporto a quella che è la situazione economica e sociale della Sicilia, in rapporto al tipo di politica economica che la Regione siciliana dovrebbe seguire. Noi, quindi, riteniamo monca la discussione, foss'anche la migliore, sugli enti come tali, sulle loro dotazioni, sulle loro funzioni senza che la Regione, nel suo complesso e il Governo della Regione abbia dei precisi indirizzi di politica economica a cui adeguare l'attività degli enti.

Dicevo che questo è un punto fondamentale al quale una discussione seria sugli enti pubblici regionali non può sottrarsi. Perché? Basta a spiegarlo la stessa considerazione, che viene fatta da tante parti, in base alla quale questi enti non devono avere vita autarchica, che gli enti, da soli e con le sole risorse della Regione non servono praticamente a nulla, che non riescono ad affrontare nessun problema. Basta, cioè a dire, l'istanza, presentata ripetutamente, in base alla quale questi enti devono essere finalizzati agli accordi col capitale pubblico nazionale, con le partecipazioni statali, con l'intervento dello Stato, per comprendere che se non c'è un preciso indirizzo di politica economica, se non c'è il tentativo di affrontare la situazione economica generale, la stessa ristrutturazione degli enti serve a ben poco.

Ora, su tutto questo, onorevole Presidente della Regione, qual è la posizione del Governo? Qual è la posizione di questa maggioranza che tuttavia permane in Assemblea? È una posizione che non si può dire neanche angusta, è una posizione del tutto inesistente, e il grave è che è del tutto inesistente mentre, sulla base di una situazione sociale disperata, in Sicilia si sviluppano grandi lotte di tutte le categorie lavoratrici, grandi lotte, ampi sommovimenti sociali che pongono problemi di carattere economico.

Io non voglio qui soffermarmi sul valore strettamente sociale dei grandi movimenti e delle grandi lotte che vi sono stati e sono tuttavia in corso in Sicilia e di cui si è parlato anche poco fa. Desidero riferirmi al significato economico di queste lotte.

In sostanza che cosa chiedono i lavoratori siciliani? I lavoratori siciliani chiedono una maggiore occupazione; la eliminazione delle sperequazioni salariali, quindi un maggior salario; chiedono le pensioni; chiedono un reddito aumentato per i lavoratori della terra, per i contadini, per i coltivatori diretti, per i pastori, eccetera. C'è questo enorme movimento rivendicativo. Ora, economicamente, nella situazione politica ed economica italiana, che valore ha questo? Ha un valore profondo, che dovrebbe essere largamente sfruttato da una Regione e da un Governo regionale che avesse alcune idee chiare, alcune idee giuste sulla situazione economica della Sicilia. Perchè, in realtà, questo grande movimento che c'è in Sicilia e anche nel resto del

Paese — ma sottolineo quello della Sicilia e quello del Mezzogiorno — cosa sta a significare? Sta proprio a contestare l'indirizzo di politica economica del Governo centrale che è stato per lungo periodo un indirizzo deflazionistico, un indirizzo di compressione della dinamica salariale, di contenimento della spesa pubblica, di riduzione degli investimenti industriali, delle partecipazioni statali, che è stato un indirizzo contrario all'allargamento del mercato interno, all'aumento dei consumi interni. Ora in una situazione come quella italiana, in cui l'economia si regge, come ben sappiamo, sull'esportazione di capitali all'estero (se è vero che fino ad oggi l'esportazione dei capitali all'estero, al netto delle importazioni, raggiunge la macroscopica cifra di cinquemila miliardi) e sull'esportazione di manodopera, non c'è dubbio che l'interesse della Sicilia sta in un mutamento della politica economica nazionale. Lo abbiamo detto, lo ha detto anche lei tante volte, che il bisogno della Sicilia è bisogno di capitali, di capitali pubblici e di capitali privati ed è bisogno di occupazione di manodopera. L'attuale movimento rivendicativo pone quindi la Sicilia alla avanguardia della lotta per un mutamento della politica economica dello Stato italiano; un mutamento che sia incentrato sugli investimenti produttivi e sociali nella Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, sull'occupazione e sul miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Si postula chiaramente un diverso indirizzo di politica economica, e abbiamo avuto mille esempi in questo senso. Basta citare il caso dell'Elsi; basta, cioè a dire, rilevare quale sia stata la resistenza per un investimento pubblico di certe dimensioni nella nostra Isola, per capire appunto che la lotta degli operai dell'Elsi, dell'Assemblea regionale intera, è stata una lotta contestativa di un certo indirizzo di politica economica. Si trattava, per quanto riguarda tutto l'insieme e anche per quanto riguarda gli enti, di porsi alla testa del movimento, di evidenziarne il positivo contenuto economico, di sfruttare la forza che obiettivamente le lotte forniscono alle rivendicazioni della Regione. Il malcontento si è positivamente trasformato in lotte, in lotte di lavoratori che pongono il problema fondamentale dei rapporti tra la condizione economica e sociale della Sicilia e la politica generale

dello Stato e dei grandi potentati industriali e finanziari pubblici e privati.

Purtroppo tutta questa impostazione non c'è, non c'è stata, non è neanche presente concettualmente nella posizione assunta qui dalla maggioranza, attraverso la relazione al disegno di legge sull'Espi e le conclusioni dell'Assessore Fagone, ed anche del Presidente della Regione. Ed è evidente che, in questa situazione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi dovremmo considerare assurdo, sbagliato, ingiusto, emanare una legge su un ente pubblico, del più importante degli enti pubblici industriali regionali, senza una piattaforma, senza una prospettiva, senza un programma di sviluppo economico. Non chiedo qui il fantomatico programma di sviluppo economico della Sicilia, che non c'è, non ci può essere; non chiedo questo, ma chiedo che vengano immesse nel corpo di questa discussione le richieste della Sicilia per lo meno in relazione a quella che noi abbiamo sempre ritenuto una scadenza importante, la scadenza dell'articolo 59 della legge per le zone colpite dal terremoto. Noi abbiamo, in sostanza, identificato questa scadenza con la necessità per l'Assemblea e per il Governo di enucleare alcuni indirizzi di programma, di mettere in cantiere alcune richieste di investimenti produttivi, di investimenti sociali, in rapporto appunto ai programmi che lo Stato si è impegnato ad approvare entro il 31 dicembre 1968 per la Sicilia in base alla predetta legge. Ora perché, nel momento in cui andiamo ad esaminare gli strumenti dell'intervento pubblico regionale nell'economia non dobbiamo localizzare i nostri programmi, le nostre richieste, non dobbiamo sottoporre al vaglio dell'Assemblea quello che chiediamo, non dobbiamo reclamare che entro i termini fissati dalla legge, entro il 31 dicembre 1968, lo Stato rispetti gli obblighi che gli derivano dalle decisioni che sono state prese dal Parlamento? E' per questo, onorevole Presidente, che abbiamo presentato il primo ordine del giorno, che: «impegna il Governo a sottoporre al vaglio dell'Assemblea, entro 3 giorni, le proposte per gli investimenti produttivi e sociali nell'intera Regione da sottoporre al Cipe, a norma dell'articolo 59 della legge sul terremoto».

Il Presidente della Regione ha ripetutamente detto che questo programma c'è, che gli organi del Governo regionale lo hanno

già elaborato. Ebbene, se questo è vero, se il programma c'è, esporlo sarebbe un sopperire alla mancanza di indirizzi, di rivendicazioni della Regione in rapporto alla legge sugli enti, sarebbe un sopperire a tale carenza il poter congiuntamente decidere quali sono le richieste della Sicilia, quali i programmi a breve termine che la Sicilia vuole che vengano attuati, particolarmente per le partecipazioni statali. Io penso che il Governo non dovrebbe sottrarsi ad un impegno di questo tipo, se non si vuole ridurre la discussione sull'Espi ai contrasti, alla faida interna ai partiti di centro-sinistra, alle lotte personali di gruppo e si vuole invece in qualche modo elevare la discussione a quelli che sono gli obiettivi di fondo, gli obiettivi comuni di una rivendicazione della Sicilia.

In secondo luogo, noi chiediamo che si reclami dal Governo centrale la convocazione del Cipe, per l'approvazione del programma riguardante la Sicilia entro il termine di legge del 31 dicembre 1968. Noi siamo già (adesso non ricordo che giorno è, ma comunque il Presidente della Regione lo saprà, perchè conta i giorni in vista delle dimissioni)...

CAROLLO, Presidente della Regione. Il conto alla rovescia!

DE PASQUALE. E' tuttavia un conto triste per lei.

Comunque credo che pochi giorni ci dividano da questa solenne riunione del Cipe, che dovrebbe approvare i programmi. Pochi giorni ci distanziano da questa scadenza. Ignoro se il Presidente della Regione sappia se il Cipe sia stato convocato, quali siano gli elementi che i vari ministeri, le partecipazioni statali e la Regione sottoporanno; ignoro se tutto il lavoro preparatorio sia stato compiuto per arrivare appunto a certi obiettivi di fondo, per rimettere in funzione in rapporto ad essi gli strumenti locali per l'intervento pubblico. Io certamente questo non lo so; comunque il nostro ordine del giorno pone questi problemi, li pone all'attenzione responsabile di un Governo il quale, pur essendo in coma, dice di rimanere in carica con tutta la pienezza delle sue funzioni e quindi anche di queste, che sono le funzioni primarie per un Governo. Questa è la prima questione.

Il secondo punto è quello che si riferisce alla tanto conclamata volontà del Governo, della maggioranza, del Presidente della Regione, di cambiare registro, di mutare strada, di avviarsi a nuova vita per gli enti pubblici regionali, rifiutando il passato, quale che esso sia, criticando i mali del passato e ponendo le questioni su nuove basi. Ora a tal proposito, il Presidente della Regione ha detto alcune inesattezze nelle sue conclusioni, che io vorrei rilevare perchè poi, in fondo, le inesattezze o nascondono il tentativo di mistificare le cose, o, nel migliore dei casi, denunciano velleità non realizzabili.

Il Presidente della Regione si è giustamente richiamato alla data del 25 luglio, cioè a dire alla data di presentazione del disegno di legge del Governo di centro-sinistra sullo Espi, e, nel richiamare questa data, ha detto che il disegno di legge era limitato esclusivamente al finanziamento dell'Espi. Ricordate, onorevoli colleghi, che noi ci opponemmo a tale impostazione, ed ottenemmo un primo successo, quello di non fare passare una legge che non metteva in discussione tutti i problemi — che successivamente hanno acquistato enorme rilievo, quali i problemi della moralizzazione, della ristrutturazione — e che poneva solo l'esigenza di fornire i fondi, di foraggiare gli enti, così come erano, senza nessuna modifica. Questo è indiscutibilmente vero, questa è la realtà. E questo è il primo punto di critica nei confronti del Governo, il quale non aveva esaminato, non aveva preso in considerazione, non aveva posto autonomamente i problemi del cambiamento della vita interna degli enti regionali, ma aveva posto soltanto il problema del loro finanziamento. Quindi nessun merito al Governo, per quanto riguarda tutto il resto, tutto quello che è accaduto dopo. Invero cosa è accaduto dopo? E' accaduto puramente e semplicemente che in questa questione è intervenuta, come doveva intervenire, l'opposizione. Sono intervenute le masse interessate, i lavoratori dell'Espi a porre i problemi reali ed a porli in rapporto al fatto che gli attuali amministratori dell'Ente di promozione industriale, incoraggiati dall'impostazione del Governo, si erano buttati a capofitto a realizzare le loro imprese nelle società collegate.

Nessuno deve dimenticare che il nostro intervento, l'intervento dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali fu coevo al tentativo

di allargare la base clientelare del gruppo di centro-sinistra che dirige l'Espi nelle società collegate, e ci fu uno scontro, ci fu una lotta, si ebbero scioperi, si manifestò la determinata volontà degli operai, in certe fabbriche, di impedire l'ingresso ai neo amministratori del centro-sinistra, si manifestarono le nostre posizioni, le posizioni che prendemmo qui provocando una discussione con la nostra mozione in Assemblea, presentando il nostro progetto di legge. La discussione si spostò, quindi, fondamentalmente per merito della lotta dell'opposizione. Questa ha imposto i temi attuali, temi che, dimenticando il recente passato, il Presidente della Regione ritiene di potere gabellare come frutto della volontà autonoma e spontanea del Governo. Anzi, il Presidente della Regione ha detto una malignità poc'anzi, nel corso delle sue dichiarazioni. Ha detto: il Governo ha fatto tutto, il Governo ha presentato queste posizioni; speriamo che l'Assemblea non deteriori quanto il Governo ha fatto. Speriamo che l'Assemblea, per i suoi giochi interni e attraverso i meandri dei piccoli accordi, non imponga di nuovo il regime clientelare che il Governo vuole eliminare e pensa di avere eliminato. Questo sostanzialmente ha detto il Presidente della Regione, dimenticando la cosa più elementare, cioè che tutto quanto è stato fatto, il cammino anche incompleto che è stato percorso sulla strada del cambiamento, della moralizzazione, della evidenziazione dei vari problemi, tutto questo cammino è stato percorso qui, dentro l'Assemblea, nella discussione assembleare, in cui Governo e maggioranza sono stati costretti a presentare certe loro posizioni profondamente diverse da quelle che il disegno di legge originario rispecchiava. Tutto il lavoro volto a cambiare le cose è stato fatto in Assemblea, dove sono presenti le opposizioni, che hanno spinto in avanti la situazione. Il Governo è invece preda di incertezze che denotano apertamente la continua interferenza dei piccoli, dei sordidi interessi che si intrecciano intorno al problema centrale dell'Espi.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, potete forse non ammettere che arrivate a questa legge col fiatone? E perché mai tutto questo affanno, se fosse generale la volontà di cambiare strada? Esaminate la triste storia dei vostri emendamenti. Prima doveva presentarli il Governo; poi il

Governo non li presentò e li presentarono invece l'onorevole Lombardo e l'onorevole Saladino senza la partecipazione dei repubblicani. Sembrava (e fu detto in Commissione) che fosse l'elaborato definitivo del centro-sinistra. Poi abbiamo saputo, invece, che quelle non erano le posizioni del Governo, che erano magari altre; non solo, ma sono intervenute nella stessa maggioranza nuove remore, nuovi ripensamenti, nuove riunioni; siete persino arrivati a Roma. E' vero che ai tempi della « contrattazione programmata » l'onorevole Presidente della Regione era arrivato fino a Milano, mi pare, per esaminare i problemi dell'intervento privato in Sicilia. E' vero che per esaminare il problema degli enti, il Presidente della Regione è persino arrivato nel Sud Africa. C'è un certo rapporto, appunto, tra sistemi, costumi e modi di fare; avete una certa simpatia per il regime sudafricano.

CAROLLO, Presidente della Regione. Lei proprio non può tirare la pietra, perchè di Sud Africa ce ne sono molti.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente della Regione, io non sto sostenendo una discussione di politica internazionale, sto soltanto rilevando (e lo volevo fare di striscio, mentre lei mi costringe a soffermarmi su questo argomento)...

CAROLLO, Presidente della Regione. Di striscio anch'io.

DE PASQUALE. ...che il fatto che il Presidente della Regione, l'Assessore all'industria, il Presidente dell'Ente minerario, a spese, credo, dell'Ente minerario vadano nel Sud Africa, in visita ufficiale, è privo di serietà e di stile.

CAROLLO, Presidente della Regione. No, no!

DE PASQUALE. No? Mi correggo.

Comunque, per gli emendamenti dell'Espi siete persino arrivati a Roma, e poi, tornati da Roma, siete stati ancora qui sino alle due, nel tentativo di comporre i vostri interessi di gruppo. Tutto questo sta a testimoniare proprio che maggioranza e Governo non hanno una posizione che sia seria e definita, e quindi ricorrono ad un sostanziale sabotaggio dei

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

lavori, pensano di interrompere la discussione del disegno di legge, di non condurla in porto. Questa è miseria! E a noi, in fondo, dispiace, onorevoli colleghi, che in questa miseria siano anche implicate forze, uomini che invece avrebbero la possibilità di impostare il discorso in modo del tutto diverso.

Certo, si sono dette tante cose; anche recentemente il Presidente della Regione ha affermato che il problema di fondo è di svincolare gli enti dai partiti, dalle pressioni clientelari; che questa è la condizione perché tutto il resto successivamente vada avanti. Secondo noi non è la sola condizione, ma certo è una condizione di fondo, una condizione importante che deve essere esaminata, presa in considerazione. Ora quindi ci siamo; per ciò noi siamo tanto attaccati alle discussioni parlamentari e ai voti parlamentari, perché questi sono il punto della chiarificazione. Si può in mille occasioni e in modo indenne parlare di tante cose buone, esporre tanti buoni propositi e poi fare esattamente il contrario. Qui per lo meno, per quello che vale, si pone un punto di decisione, una espressione di volontà che vincola poi nei fatti tutto l'atteggiamento del Governo, della maggioranza parlamentare.

Per quanto riguarda questo argomento, noi abbiamo presentato due ordini del giorno, che consideriamo molto importanti. Nel primo è detto che, stando così le cose, essendovi questi giudizi sulla Sofis e sull'Espi, sulla parte direttiva dei due enti, per tagliare la testa al toro, occorre prendere una deliberazione semplice, una deliberazione che si può prendere se non ci sono legami clientelari, se non c'è il sottofondo delle seconde intenzioni. E' venuta una critica alla Sofis, viene ribadita, accentuata dal Presidente della Regione, da altri colleghi; ebbene, noi chiediamo nell'ordine del giorno che chiunque abbia avuto funzioni primarie di direzione nella Sofis non venga nominato nel nuovo ente. Sono state mosse critiche da molte parti da noi ed anche da molte parti della maggioranza circa il comportamento dell'attuale *équipe* di direzione dell'Espi incapace di vedute nuove, impagliata, peggio che quelli della Sofis, negli affari di sottopotere a danno dell'Ente.

Voi in definitiva volete la sostituzione di un gruppo di potere con un altro gruppo di potere — il vostro — senza cambiare nulla.

Quel che prima veniva fatto da certe forze

della Sofis, oggi viene rifatto dai vostri amici. E ci si dovrebbe dichiarare soddisfatti solo perché sono costoro più legati ai partiti di centro-sinistra che fanno come e peggio di prima; che conducono l'Ente di sviluppo industriale in modo criticabile, in un modo che abbiamo criticato, che tutti hanno criticato? Ed allora, chiunque abbia avuto funzioni di direzione nella Sofis e nell'Espi, non dovrebbe essere riconfermato; e se c'è una volontà oggettiva di cambiamento della situazione, se non c'è attaccamento alle persone o agli affari, onorevole Presidente della Regione, se tutto questo non c'è, perché mai non si dovrebbe arrivare ad una conclusione di questo tipo; perché mai non dovremmo presentare alla Sicilia una determinazione netta, chiara, inequivocabile di cambiamento per quanto riguarda i sistemi di direzione?

Nessuno può negare che l'attuale comitato esecutivo o consiglio di presidenza dell'Espi è stato ed è la sentina di tutte le contrattazioni del centro-sinistra, è stata la sede di prevaricazione del potere politico sull'ente economico; nessuno lo può negare, è stato detto, è stato affermato: La Loggia, Di Cristina, Piraccini, Riccardo Moro o chi altro, sono nomi sulla bocca di tutti, sono i veicoli, sono le lunghe mani dell'indirizzo clientelare e parassitario che, attraverso questo sistema di nomine, vengono imposte agli enti pubblici. Se quindi non si prende una deliberazione chiara, evidentemente non è vero che ci sono intenzioni sincere a questo riguardo. D'altra parte, proprio in questi giorni, le polemiche si riaccendono.

Non voglio esaminare il contenuto delle deliberazioni che va prendendo il comitato esecutivo dell'Espi, che ha preso prima e ha preso anche in questi giorni. A parte il contenuto, non c'è dubbio che c'è un elemento, un elemento che dovrebbe convincere tutti i colleghi dell'Assemblea. E' assurdo, è indecente, è irrispettoso che un comitato esecutivo, che uomini che sono ancora per poco alla direzione di questi enti pubblici, mentre l'Assemblea regionale discute la loro ristrutturazione, precostituiscano situazioni, attuino decisioni persino polemiche con gli orientamenti sinora prevalsi in Assemblea. Tutto questo cosa sta a dimostrare? Che nel fondo esiste un rapporto che non è di sincerità fra i gruppi del centro-sinistra, fra i gruppi della maggioranza e il problema dell'Espi e l'Assemblea

regionale e le opposizioni. Questa è la verità. Occorre quindi mettere un fermo. Nessuno deve dimenticare che siamo stati noi, i comunisti, a proporre all'Assemblea, che approvò, che il concorso per il direttore generale dell'Espi doveva essere fatto in modo da escludere totalmente, completamente, interferenze clientelari e locali o preconstituzioni di situazioni per cui piccola gente locale potesse assumere quel posto di così alta responsabilità. Lo abbiamo votato, lo avete votato, su nostra proposta. Ora non pare che il comitato esecutivo dell'Espi *in articulo mortis* si attenga a questo deliberato dell'Assemblea. E naturalmente, in queste condizioni, non c'è da fare altro che rispondere come bisogna rispondere. Decidere obiettivamente, limpidaamente, decidere di fare vita nuova, di mettere gente nuova alla direzione di questo ente. Noi vi proponiamo, quindi, che chiunque abbia ricoperto e ricopra cariche di direzione nei partiti politici a livello nazionale, regionale e provinciale, o cariche parlamentari nazionali e regionali non venga nominato; si impegni il Governo ad escludere costoro dalle nomine.

Ora, io lo ripeto sempre, non è soltanto costume della Democrazia cristiana quello di porre il Senatore Verzotto o l'onorevole La Loggia, a suo tempo, alla direzione degli enti; è anche malattia degli altri *partners* del centro sinistra. Io, per esempio, non ho mai tacito che a me pare in stridente contraddizione con i propositi di moralizzazione e proprio di separazione tra il potere politico e gli enti pubblici sbandierati dall'onorevole La Malfa, il fatto che, mentre l'onorevole La Malfa dice questo, contemporaneamente avalli una situazione assurda, e cioè a dire che i due uomini politici più rappresentativi del Partito repubblicano in Sicilia, il segretario regionale e l'unico deputato nazionale del Partito repubblicano in Sicilia — Piraccini e Gunnella —, l'uno e l'altro siano membri rispettivamente del Consiglio d'amministrazione dell'Espi e del Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario. È un fatto che plasticamente rappresenta la interferenza dei partiti politici negli enti. Ora tutto questo deve finire. Deve finire e deve essere ancora sancito che finisce, deciso e sancito. Onorevoli colleghi, voi certamente non potete dire, e l'onorevole Carollo non potrà certamente dire, che tutto questo lo farete, che tutto questo la maggioranza di centro-sinistra lo farà.

SALADINO. Non lo ha detto.

DE PASQUALE. Non ha detto che lo farà? Forse lei non ha ascoltato le dichiarazioni finali del Presidente della Regione, il quale ha detto che fondatamente questo è l'intendimento del Governo e raccomanda l'approvazione della legge sull'Espi per fare questo.

SALADINO. Ah! ho capito.

DE PASQUALE. A parte la considerazione che approvare la legge in questo testo non garantisce nessuno, io voglio far rilevare che, anche se non l'avesse detto il Presidente della Regione, il problema esiste. Voi infatti potreste chiederci: che cosa volete con questi ordini del giorno? Noi vogliamo vincolare il Governo. E il Governo potrebbe obiettare: sono questi i nostri propositi: attuarli appartiene alla sfera delle nostre responsabilità e lo faremo senza che voi ce lo raccomandiate. Ora l'interruzione dell'onorevole Saladino — se non sottintende la crassa difesa dei suoi amici dell'Espi — mi conforta davvero perché anch'egli esprime questa sfiducia nella possibilità che il Governo di per sé faccia queste cose.

SALADINO. No, non l'ho detto. Sta dicendo tutto lei.

DE PASQUALE. Allora ho capito male?

SALADINO. Lo chiariremo, fra poco, quando interverremo.

DE PASQUALE. Va bene. E allora, su questo problema c'è la nostra considerazione che il Governo, non soltanto adesso che è in crisi, ma anche quando era nel suo pieno fiore, non aveva e non ha possibilità, non aveva e non ha volontà di cambiare le cose. C'è un dato solo, un dato indiscutibile: il fatto che dopo il giorno in cui l'onorevole La Loggia ha preso il cappello, ha sbattuto la porta e se n'è andato via da Presidente dell'Espi, da quel giorno — ed è un giorno ormai lontano — la maggioranza di centro-sinistra, il Governo non è stato in grado, non è riuscito a nominare un nuovo Presidente dell'Espi. Questa è una prova inconfondibile che non farete nulla di quanto dite. Se ci fosse stata una volontà,

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

una capacità di fornire una prova (che peraltro avrebbe tagliato le maglie all'opposizione), l'occasione c'era. Il Governo di centro-sinistra avrebbe potuto nominare Presidente dell'Espi un uomo dotato di capacità tecniche, svincolato dalle pressioni dei partiti, non invischiatato nella politica clientelare locale, garantito da una posizione di dirigente di un ente. Se questo avesse fatto, certo molte polemiche sarebbero cadute, molte contestazioni oggi non ci sarebbero, perché si sarebbe avuta la prova che il Governo era su una buona strada. E sarebbe stata una prova vera, non le chiacchiere dell'onorevole Carollo, una prova con i fatti. Ma questo non è avvenuto, anzi, esattamente al contrario, avete dimostrato che non siete in grado di compiere una scelta di questo tipo. Ed allora l'opposizione ha il dovere in Assemblea di sollevare il problema, di porvi dinanzi alle vostre responsabilità e quindi di farvi votare e di portarvi o a decisioni positive o ad uno smascheramento, per le cose che avete detto e che, invece non volete o non potete fare.

L'altro ordine del giorno da noi presentato è simile a questo. Farò soltanto una breve osservazione, perchè ho parlato fin troppo. Noi non vogliamo assolutamente togliere funzioni, poteri, mortificare l'Autonomia, la Regione ecc., proponendo che il Governo nomini i dirigenti di questo ente sulla base di indicazioni dell'Iri. Non vogliamo mortificare niente e nessuno, vogliamo lasciare le competenze al Governo della Regione, ma vogliamo una garanzia, una garanzia esterna alla Sicilia, un avallo per quanto riguarda le capacità tecniche di questa gente da parte di un ente estraneo, di un ente certo legato ma estraneo ai deterioramenti, agli abbassamenti del tono di questa politica che sono caratteristici del centro-sinistra siciliano. Vogliamo avere un punto di riferimento, una possibilità di scelta più larga e una garanzia che provenga dal di fuori. Se non accetterete questo, evidentemente la vostra conclamata volontà di compenetrazione tra gli enti pubblici nazionali e l'ente pubblico regionale, altro non sarà che mistificazione.

Io desidero, in conclusione, sottolineare l'importanza del voto che andremo ad emettere e la responsabilità che pesa su tutti noi per quanto riguarda questi aspetti di fondo, che sono gli aspetti della politica economica generale, gli aspetti del funzionamento degli enti,

gli aspetti presenti in tutto il dibattito, i nodi che oggi vengono al pettine. Questi sono gli ordini del giorno: *hic rodus, hic salta*, si dice; speriamo bene.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo brevemente esprimere la nostra opinione sugli ordini del giorno presentati dal gruppo comunista, anche se l'onorevole De Pasquale, nell'illustrarli, ha riproposto una vasta tematica attorno ai problemi dell'Espi, quasi una continuazione della discussione generale, riprendendo argomenti tra i più importanti e fondamentali del disegno di legge.

Io vorrei, ancora una volta sottolineare un metodo ed una impostazione che, ormai, devo pensare, sono connaturati con il modo di operare del gruppo comunista e del capogruppo. Intendo riferirmi al perdurare di una tendenza che presenta il gruppo comunista come il solo protagonista della vita politica siciliana e della evoluzione degli istituti nel campo regionale, in particolare, come l'unico protagonista delle battaglie politiche di questa Assemblea. È il solito atteggiamento, da primi della classe, la solita arroganza moralistica da noi, per altro, denunciata anche precedentemente. A mio avviso, non è con questo sistema che si contribuisce a creare in Aula e fuori, un clima di intesa, di collaborazione in rapporto a temi così delicati ed importanti, a temi, direi, che travalican gli interessi stessi di un gruppo e di un settore politico; non è questo il modo migliore di operare se si vuole che tutti i gruppi politici possano dare il loro contributo positivo alla impostazione dei problemi e, soprattutto, alla impostazione di questo problema; nè è sulla base di una simile posizione di disistima e di critica radicale che si può, in un certo senso, sperare in una collaborazione per quanto riguarda argomenti di così grande momento.

Ma, a parte questa considerazione, dobbiamo dire che in diverse occasioni ci è stato dato di manifestare il nostro pensiero, ma principalmente l'abbiamo precisato con molta chiarezza nella sede opportuna, cioè in sede di commissione legislativa. E non si tratta di una *precisione* avvenuta soltanto ed esclusivamente

attraverso discorsi o parole; la volontà politica della maggioranza si è manifestata con la presentazione formale di una serie di emendamenti al progetto originario del governo. E, se gli stessi commissari del gruppo comunista hanno aderito molte volte, anzi direi moltissime volte, alla nostra impostazione, al merito dei nostri emendamenti.....

LA PORTA. Voi avete votato le vostre proposte!

LOMBARDO. Non è affatto così, onorevole La Porta! Ormai è radicato, in voi, il vizio logico e che rientra in uno schema moralistico, di ritener che soltanto le cose che voi affermate abbiano un contenuto; vi rifiutate decisamente di riconoscere l'apporto degli altri gruppi e degli altri deputati alla elaborazione dei disegni di legge e alla impostazione dei problemi. Però il fatto che la maggioranza abbia proposto un corpo organico di emendamenti e che i commissari comunisti, pur dopo la presentazione di un loro disegno di legge, abbiano aderito, più volte, a molti di questi suggerimenti e proposte, dimostra, in realtà, che il manicheismo e la posa moralistica del Gruppo comunista sono assolutamente prive di fondamento. E che questo sia un atteggiamento veramente infantile, veramente puerile, lo dimostra anche la stessa logica con cui fatti politici di notevole importanza si sono maturati in questa Assemblea e nel Paese. Voler contestare, dunque, con tono sbrigativo, l'apporto che il gruppo della Democrazia cristiana e gli altri gruppi della maggioranza (ed aggiungo, gli altri gruppi delle opposizioni) hanno dato a molti problemi, significa contestare la realtà e sostenere una tesi che non trova fondamento né sul piano teorico né, tantomeno, sul piano pratico.

Ma tralasciamo questo discorso di carattere generale, e volgiamo la nostra attenzione al merito dei problemi posti nei tre ordini del giorno presentati dal gruppo comunista.

Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, che reca il numero 60, noi siamo contrari alla linea in esso sostenuta e vogliamo specificarne i motivi. Noi non abbiamo dato un giudizio negativo nei confronti di tutti gli uomini che hanno amministrato, in questo breve scorso di tempo, l'Espi. Abbiamo contestato e criticato alcune posizioni, alcuni

atteggiamenti, alcune deliberazioni, alcuni aspetti della politica economica dell'Espi ma non abbiamo mai affermato che il Consiglio dell'Espi, nella sua interezza...

LA PORTA. Di quale politica parla? Perché, non risulta che l'Espi abbia fatto qualcosa di positivo.

LOMBARDO. Comunque, una politica l'ha svolta, ed una valutazione su di essa può essere fatta, pur nella brevità del periodo di attività dell'ente. E noi, anche se criticiamo, anche se non approviamo alcune deliberazioni particolari dell'ente stesso, pur tuttavia non ci sentiamo di esprimere un giudizio generale radicale e negativo nei confronti di tutta la compagine amministrativa dell'Ente di promozione industriale.

Abbiamo detto e ripetiamo — e lo ha stata ripetuto il Presidente della Regione, a conclusione della discussione generale — che i temi dell'Espi sono di carattere più vasto e prescindono, per certi versi, dalla stessa composizione dell'ente, dalla sua stessa attività a quello, cioè, che gli amministratori hanno fatto o hanno potuto fare durante il periodo del loro breve incarico.

Al di là dell'atteggiamento dei singoli amministratori, non c'è dubbio quindi che l'operatività dell'Espi e la sua rispondenza ad esigenze di sviluppo industriale dell'Isola sono problemi di natura più vasta e riguardano la struttura generale dell'ente medesimo, sia amministrativa che organizzativa, ed il tipo di politica economica che — anche avuto riguardo alla struttura — l'Espi dovrà seguire per l'avvenire, ma che non ha potuto finora svolgere anche per cause dipendenti dalla sua legge istitutiva. L'Espi ha incontrato difficoltà di natura finanziaria, perché non c'è dubbio che, con la dotazione prevista dalla legge costitutiva, non poteva, e non avrebbe potuto certamente realizzare i compiti, ampi anche sul piano operativo di sviluppo industriale, che, appunto, tale legge ad esso assegnava. Quindi non è sanzionando il principio della esclusione dal Consiglio di amministrazione dagli attuali dirigenti che il problema si risolve. Però, attorno a questo problema, che non ci siano equivoci circa il nostro pensiero, perché anche noi riteniamo che il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Espi debba

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

essere formato con criteri diversi da quelli che hanno dato vita all'attuale.

LA PORTA. E quindi nessun componente l'attuale Comitato verrà nominato.

LOMBARDO. Non è detto che nessuno, proprio nessuno ne debba far parte, onorevole La Porta. Il suo obiettivo è diverso ed io immagino quale possa essere; lo deduco dalla sua interruzione.

LA PORTA. Se i criteri informatori erano sbagliati!

LOMBARDO. Ma anche i nostri obiettivi, onorevole La Porta, sono diversi dai suoi. Perciò ribadisco ancora una volta, a scanso di equivoci, che contemporaneamente noi non intendiamo sostenere ed operare accchè la formazione del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Espi sia dettata dagli stessi orientamenti che guidarono la costituzione del precedente. Per questo, onorevoli colleghi, abbiamo presentato degli emendamenti; non certo per una mancanza di riguardo o di fiducia nei confronti del Governo, ma perchè abbiamo voluto che la legge tracciasse dei binari più certi e più significativi al potere esecutivo nella scelta degli uomini che dovranno amministrare il nuovo Ente di sviluppo industriale.

Quanto al secondo punto dell'ordine del giorno, vorrei dire, con molta franchezza, che, se motivi inerenti ad una limitazione della libertà del potere esecutivo da parte della Assemblea non suscittassero delle perplessità, accetterei, come accetto nella sostanza, la seconda parte del dispositivo dell'ordine del giorno numero 60. Noi riteniamo, cioè, che il potere legislativo travalichi ai suoi limiti costituzionali indicando, in maniera troppo precisa ed analitica, quelli che debbono essere i criteri di scelta da parte del potere esecutivo; d'altra parte, il fare ciò con un ordine del giorno, a nostro avviso, non è una procedura e un metodo che noi possiamo accettare. Ma, a prescindere dalla questione formale, dalla questione di carattere, diciamo, politico più che costituzionale, noi dichiariamo che siamo senz'altro favorevoli a tale principio perchè siamo dell'opinione — e lo abbiamo scritto e questo pensiero è emerso anche dalle riunioni del tripartito, del

direttivo e dello stesso gruppo della Democrazia cristiana — che gli amministratori di un Ente per lo sviluppo industriale non debbano appartenere, non debbano essere, non debbano coincidere con uomini impegnati in maniera primaria e notevole nella vita politica, nella conduzione dei partiti politici operanti sul piano regionale.

SALLICANO. L'Ente minerario siciliano, da un anno, è sempre nelle stesse mani. Siete stati molto solleciti nell'applicare...

LOMBARDO. Onorevole Sallicano, l'Ems, da un anno, è sempre nelle stesse mani, però, solleciti o meno, noi abbiamo presentato, anche su questa materia, un emendamento approvato dalla Commissione industria, il quale fa sì che la legge preveda la incompatibilità tra la carica di deputato nazionale o regionale e le funzioni di amministratore degli enti economici regionali. Con ciò abbiamo dato una risposta solenne, significativa e chiara a questo problema. Approviamo la legge, e questo principio — da lei affermato e da noi condiviso — diverrà norma generale alla cui osservanza tutti saremo obbligati.

Dicevo che anche noi siamo del parere che i dirigenti dei partiti, i dirigenti impegnati in maniera notevole nella vita politica regionale non debbano far parte del Consiglio di amministrazione dell'Espi. Questo non già per una valutazione negativa sul piano morale o sul piano delle capacità tecniche, delle capacità di conduzione di un ente ma perchè siamo convinti che è inevitabile che un dirigente di partito, nell'amministrare un ente economico regionale, nonostante la sua probità morale e la sua capacità specifica, si faccia frastornare nel giudizio tecnico e di conduzione economica dell'ente da interessi che esorbitano dai limiti, dai compiti e dalle funzioni specifiche dell'ente stesso. Quindi, il nostro voto negativo non può e non deve significare acquiescenza e, tanto meno, posizione negativa su questo piano, perchè, ripeto, il nostro gruppo ha precisato in termini molto chiari il suo punto di vista in materia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 61 noi potremmo sottoscrivere tale documento se in esso la parte impegnativa non fosse espressa in termini tali che, a nostro avviso, non possono essere assolutamente accolti. E vorrei invitare i colleghi del gruppo comu-

nista a riflettere su questo, perchè, nell'ipotesi in cui decidessero di eliminare le ultime frasi del dispositivo, noi saremmo anche disposti a votare favorevolmente l'ordine del giorno. Infatti in esso si legge: Impegna il Governo ad effettuare le nomine di Presidente, vice Presidente esperti e consiglieri nei nuovi consigli di amministrazione dell'Espi e delle società collegate, esclusivamente in persone di sperimentata capacità tecnica, finanziaria e industriale.

Vorrei dire ai colleghi del gruppo comunista che tale impostazione, direi con gli stessi concetti, anche sul piano formale, è stata trasfusa nella legge che la Commissione industria ha presentato all'Assemblea, su nostra proposta. Non so cosa possa aggiungere di più in materia un ordine del giorno quando la legge prevede ed enuncia testualmente questo principio, che ribadisco, e secondo il quale possono essere nominati componenti del Consiglio di amministrazione dell'Espi e delle società collegate soltanto elementi che hanno una sperimentata capacità tecnica, finanziaria ed industriale. Se così stanno le cose, mi pare, anzi, che addirittura l'ordine del giorno riduca il valore e la portata anche politica del testo legislativo. Dove, invece, siamo nettamente contrari a quanto proposto dall'ordine del giorno numero 61 è nella parte in cui si dice che le nomine debbono essere indicate direttamente dal Consiglio di Presidenza dell'Iri.

Che l'Espi possa rivolgersi all'Iri, possa trattare ed avere rapporti con l'Iri per l'inserimento di elementi tecnici nel suo Consiglio di amministrazione, è un fatto che noi accettiamo e mi pare che il Governo si muova su questa strada. Ma stabilire in un ordine del giorno il diritto dell'Iri a nominare i componenti del Consiglio di amministrazione dell'Espi e delle società collegate, mi pare veramente...

CARBONE. Non dice questo l'ordine del giorno; il Governo designa su indicazione dell'Iri; il che è diverso.

LOMBARDO. Che significa su indicazione? Significa che le nomine devono essere indicate...

CARBONE. Il potere decisionale rimane al Governo, non all'Iri.

LOMBARDO. Ci mancherebbe altro! Però le indicazioni verrebbero date dal Consiglio di Presidenza dell'Iri. Questo mi sembra veramente assurdo. Cioè, noi siamo d'accordo sulla sostanza, ma non credo sia serio che una Assemblea legislativa demandi, con un ordine del giorno, con un impegno politico di tutto il Parlamento, al Consiglio di presidenza dell'Iri la designazione dei componenti del Consiglio di amministrazione dello Espi e delle collegate. Certo è chiaro che, se l'Espi, come è scritto nella legge, vuole intraprendere nuove iniziative d'accordo con l'Iri, se l'Espi vuole muoversi in una intesa operativa con gli enti economici nazionali, in modo particolare con l'Iri — il che è uno degli obiettivi di fondo dell'attuale riforma dell'Ente stesso — è logico, dicevo, mi pare giusto che ciò possa avvenire anche sul piano della nomina di alcuni componenti del Consiglio di amministrazione dell'Espi o sul piano della collaborazione di tecnici, ma, oltretutto, a me sembra veramente assurdo che l'Assemblea possa stabilire questo principio attraverso l'approvazione di un ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno numero 62, siamo senz'altro d'accordo con l'ultima parte del dispositivo. Per il resto, non sta a noi stabilire o meno la possibilità che, nel termine di tre giorni, il Governo possa presentare all'Assemblea regionale le proposte per gli investimenti produttivi e sociali nell'intera Regione da sottoporre al Cipe a norma dell'articolo 59 della legge statale emanata a seguito del terremoto. C'è un problema, cioè, di tempi tecnici, e quindi di stato di elaborazione dei dati tecnici, che il Governo deve ovviamente precisare. Se il Governo ritiene che è possibile fare ciò nel termine di tre giorni, non saremo noi ad opporci e a non approvare quanto esposto nell'ordine del giorno numero 62. Per quel che concerne la prima parte di tale ordine del giorno, torno a ripetere, noi siamo senz'altro favorevoli perchè anche a noi sembra conducente ed urgente che il Governo solleciti il Cipe ad approntare gli atti istruttori necessari per pervenire, entro il termine previsto dalla legge nazionale, alle decisioni conseguenti.

A questo proposito noi vogliamo dichiarare che, anche secondo noi, questa trattativa con il Governo nazionale relativa all'applicazione dell'articolo 59 ter, è di enorme importanza. E credo che sia questa una occasione utile,

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

una occasione positiva per la Regione, per il Governo regionale, per tutti noi perché lo Stato con i suoi programmi — e quindi attraverso atteggiamenti univoci, e non evasivi, che non si prestino a discussione o ad interpretazioni ulteriori — possa precisare, con estrema chiarezza, il suo punto di vista e la sua posizione in ordine a certi diritti espressamente sanciti dalla legge sui terremotati.

E vorrei aggiungere, per concludere, che questa materia non è importante soltanto per le zone terremotate; l'articolo 59 infatti, oltre a prevedere gli interventi degli enti economici nazionali ed in modo particolare delle partecipazioni statali nel territorio delle zone terremotate, in maniera molto chiara ed esplicita impone al Ministero delle partecipazioni statali, e quindi a tutto lo Stato, di approntare, in materia, un programma di intervento per tutto il territorio della Regione siciliana. E' quindi, questa, senza dubbio, una grande occasione per un dialogo ravvicinato su temi concreti, su temi reali fra lo Stato e la Regione, perché lo sviluppo economico della Regione possa realizzarsi attraverso sistemi, metodi, e, in modo particolare, attraverso un ritmo più dinamico e più rapido di quanto non si sia registrato nel passato.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli ordini del giorno, presentati dal gruppo comunista ed illustrati dall'onorevole De Pasquale hanno, nella loro impostazione, aspetti diversi sui quali, per parte nostra, necessita soffermarsi per un brevissimo esame onde motivare il nostro giudizio. Noi riteniamo di potere concordare con quanto diceva poco fa l'onorevole Lombardo a proposito dell'ordine del giorno numero 62. Concordiamo sul fatto che l'Assemblea possa essere messa, al più presto, in condizione di prendere visione delle proposte per gli investimenti produttivi e sociali nell'intera Regione siciliana da sottoporre al Cipe; problemi, questi, che, fra l'altro, sono collegati ad un impegno più generale del Governo in riferimento appunto alla legge nazionale per la ripresa economica delle zone terremotate.

Anche se questo aspetto non è certamente collegato alla materia che stiamo trattando,

noi siamo d'accordo comunque che il dibattito relativo possa svolgersi in Assemblea nel più breve tempo possibile.

L'altro ordine del giorno nel quale si propone di pervenire alle norme per il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Espi attraverso un certo criterio che lasci praticamente a l'Iri la competenza in materia non ci trova, invece, d'accordo. Non ci trova d'accordo per due motivi: anzitutto perché non è possibile che l'Espi diventi una succursale dell'Iri.

CARBONE. Per esigenze di sottogoverno.

SALADINO. Il secondo motivo poggia proprio su alcune considerazioni, che io ho valutato giuste, avanzate dall'onorevole La Porta nel corso della discussione generale di questa legge, a proposito del modo in cui è strutturato l'Iri, alle linee che molto spesso in esso prevalgono, e dell'indirizzo di tale ente che non si incontra con le esigenze di sviluppo del Mezzogiorno. Io credo che sia una contraddizione assai stridente il dare prima un determinato giudizio sull'Iri, sulla struttura di tale ente, sui prevalenti accentramenti burocratici, criticando contemporaneamente la mancata volontà dell'Iri di aprirsi pienamente a quelle che sono le esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e poi proporre di dare la facoltà, il diritto a quell'Istituto di dirigere un Ente di promozione industriale che si vuole debba potere trattare con gli enti pubblici onde determinare in essi un cambiamento di linea (evidentemente anche con l'Iri, il quale, ancora oggi, non vuole concorrere allo sviluppo economico della Sicilia). E noi abbiamo avuto già modo di dire ciò e di riaffermarlo in più occasioni rivendicando alla Regione, agli enti regionali, rivendicando alla nostra Regione autonoma la possibilità di una contrattazione su un piano di maggiore capacità, appunto per modificare i noti orientamenti generali dell'Iri.

Se questa è la giusta impostazione, a noi sembra oltremodo contraddittorio, quindi, ad un dato momento, venire a proporre di affidare, praticamente — perchè di questo si tratterebbe —, la direzione del nostro Ente di sviluppo industriale all'Iri, nei confronti del quale — per l'impostazione data dal Governo — il primo dovrebbe operare ai fini di una modifica dell'indirizzo verso la Sicilia. Una simile clausola non la ritengo utile, e

comunque, non in corrispondenza con l'impegno che noi vogliamo assumere a mezzo della legge di modifica in discussione. Non va dimenticato, infatti, onorevoli colleghi, che il motivo di fondo della riforma della legge istitutiva dell'Ente di promozione industriale poggia sulla esigenza, e quindi sulla possibilità, di compiere un salto qualitativo in questo settore operando una intensa azione per determinare nell'Isola l'afflusso di interventi più massicci in concorso col capitale pubblico siciliano.

LA PORTA. Ma lei è d'accordo col mio giudizio sull'Iri?

SALADINO. Si; ho ascoltato il suo intervento; anzi, le dirò che il suo è uno degli interventi che ho ascoltato per intero, onorevole La Porta.

LA PORTA. E' d'accordo?

SALADINO. Adesso, mi pare che tutto ciò contraddittorio con la proposta di consegnare l'Espi nelle mani dell'Iri.

CARBONE. Contraddice con le nomine che volete fare voi!

SALADINO. Quindi, siamo contrari a tale impostazione. D'altra parte, ritengo che osti, fra l'altro, una eccezione di carattere giuridico. Nel disegno di legge, infatti, così come è stato esitato dalla Commissione, non è affatto prevista la possibilità che si demandi all'Iri la nomina del Consiglio di amministrazione dell'Espi.

Per quanto riguarda poi, il contenuto dell'ordine del giorno numero 60, credo di dover dire, in breve (e lo diciamo chiaramente, onde non sussistano dubbi né equivoci), che il giudizio che sulla gestione dà l'opposizione comunista è un giudizio che riguarda l'opposizione comunista, mentre il giudizio che dà la maggioranza di centro-sinistra e i socialisti è completamente diverso. Ciò, ripeto deve essere fino in fondo, finalmente, recepito, perché noi diamo un giudizio positivo sulla gestione dell'Espi; ed io ho voluto molte volte — al di là di certi aspetti che pur potevano costituire elementi di polemica spicciola — spiegare le ragioni di fondo, politiche...

RINDONE. Ma si vede ad occhio nudo! La Sicilia è piena di ciminiere!

SALADINO. ...che ci hanno portato a dare questo giudizio positivo. Lo abbiamo fatto nel corso dello svolgimento di una nostra mozione, e nel corso delle discussioni che su questo argomento vi sono state.

Noi riteniamo che, al di là delle piccole questioni, che possono essere sorte su questo o quell'altro argomento particolare, e su cui si sono volute montare battaglie politiche (che io ho chiamato veri e propri « polveroni »), noi dobbiamo dare un giudizio positivo perchè l'ente, costituito per modificare le vecchie tendenze, per travolgere, scardinare le vecchie posizioni di potere dei vecchi gruppi che erano nella Sofis, ha assolto pienamente alle sue funzioni. Lo ripetiamo ancora una volta: noi abbiamo potuto constatare, ci siamo trovati dinanzi ad una dirigenza dell'Espi che ha avuto la capacità di rimuovere tutti gli ostacoli che si frapponevano, nell'ambiente politico, in certi ambienti economici, in certi ambienti parapolitici e nel sottobosco della politica siciliana, ad ogni azione tendente a modificare quella realtà che la gestione della Sofis aveva determinato. Su questi problemi di fondo va dato il giudizio, non sulle piccole cose, sulle piccole questioni! E per quanto riguarda questi problemi si è andato avanti, si è fatto tutto quello che la legge aveva stabilito di fare. Si è realizzata la trasformazione della Sofis in Espi, si sono realizzate tutte quelle condizioni che la legge prevedeva, per volontà dell'Assemblea, al fine di chiudere definitivamente il capitolo delle influenze esterne, interne, e di varia natura tendenti a deviare l'azione legislativa prima, e poi l'azione politica di coloro i quali erano stati chiamati a dirigere un Ente che sorgeva, mentre ancora quelle forze che erano presenti nella Sofis dirigere un ente che sorgeva, mentre ancora tentavano di ostacolarne il preposto corso di attività. Su tutto ciò, ripeto i giudizi politici vanno dati, non sulle piccole cose!

Ma c'è un altro particolare su cui voglio richiamare l'attenzione dei colleghi dell'opposizione. Se, a mio avviso, punto di riferimento c'è per determinare e giudicare una linea, esso è dato dalla natura dei rapporti che vengono a costituirsi fra un ente, in quanto tale, e la classe operaia e lavoratrice,

in genere. Farei, all'uopo, riferimento, al recentissimo accordo dall'Espi raggiunto rompendo un fronte padronale ancora asserragliato in una posizione di difesa delle gabbie salariali, ed al fatto che, attraverso tale accordo, noi abbiamo determinato un punto di forza dell'azione sindacale nel nostro Paese, avendo avuto, ripeto, grazie a quanto operato dall'ente, la possibilità di sgominare questo fronte, di creare un varco all'azione sindacale. Vogliamo valutare le cose proprio sulla base degli ordini di servizio? Stiamo scherzando! Io credo che bisogna smetterla con discorsi di questo tipo e guardare finalmente ai problemi di fondo, alla linea direttrice di movimento generale che si determina nella vita di un ente pubblico.

Io avrei sperato che fosse presentato, invece, da parte dell'opposizione, un ordine del giorno nel quale si fosse affermato che l'Espi, in questo campo, aveva svolto una funzione di primaria importanza, avendo determinato, nella nostra Regione, le condizioni perché si potesse dare al sindacato, e quindi a tutti i lavoratori, la possibilità di condurre con più forza un'azione sul piano generale. La politica delle gabbie salariali è la linea, in definitiva, dell'industrializzazione fatta sulle spalle dei lavoratori, è la politica dell'aumento degli incentivi grazie ai bassi salari, è la politica che fa leva sul mantenimento dei bassi salari in quanto sola condizione alla quale gli industriali accettano di operare in Sicilia. Così come è sempre nello spirito della stessa linea sostenere che non bisogna dare potere ai lavoratori nelle fabbriche. Ora, quell'accordo ha dato poteri ai lavoratori nella fabbrica, perché, per la prima volta nella storia della lotta sindacale, si è riusciti ad ottenere, attraverso un accordo con l'Espi, la possibilità del diritto di assemblea con la partecipazione dei sindacati, contro coloro che sostengono che tali fatti rappresentano un disincentivo per la industrializzazione, per la presenza di forze economiche in Sicilia.

CARBONE. Il merito va attribuito alla lotta dei lavoratori, non all'Espi.

SALADINO. Su questo dovete dare il giudizio!

Ed allora se questo è vero, se i rapporti con gli operai, nei limiti di una possibilità che l'ente aveva...

CARBONE. Non cerchi di cambiare le carte in tavola.

SALADINO. ...sono stati portati avanti al punto che i salari sono stati assicurati a tutte le aziende Espi, al punto che sono stati determinati al livello qualitativo più alto, i rapporti fra lavoratori ed ente, io credo che non si possa accettare il piccolo discorso strumentale, il « polverone » che si può sollevare su questo o quell'altro aspetto marginale.

Per il resto, noi respingiamo ogni tipo di strumentalizzazione di una polemica su aspetti particolari a fronte di fatti politici di così grande importanza, per riconfermare, nel contempo, quanto detto dal Presidente della Regione: che, cioè, l'azione svolta in questi ultimi tempi dall'ente, dopo che il Governo aveva presentato il suo progetto di legge (nessun altro progetto di legge era stato presentato da nessuna altra parte politica) e dopo che in Commissione abbiamo tracciato alcune linee che abbiamo recentemente, nel corso della discussione generale su questo disegno di legge, definite positive, fa ritenere e conferma che l'Autonomia dell'ente dai partiti è un fatto definitivamente acquisito ad una linea politica, ad una impostazione politica della maggioranza.

Io vorrei ricordare che, proprio di questo punto — e questo è un fatto storico — del punto, cioè, delle incompatibilità, è stata la maggioranza a dilatarne il concetto e ad inserire il provvedimento di decadenza esprimendo, in tal guisa, la volontà precisa, chiara e netta di una impostazione avulsa dalle influenze politiche di piccolo cabotaggio, per inserirsi, invece, in un disegno di impegno politico più generale. Su queste cose noi vogliamo dialogare in Assemblea. Se, invece, sentiamo il bisogno di trincerarci dietro polemiche su aspetti particolari del problema, io credo che non avremo fatto compiere un passo avanti alla situazione e penso si voglia chiudere allora quel dialogo costruttivo, sereno, capace di costituire la base per una ripresa politica generale nell'interesse della Isola, che all'esterno ed innanzi al Paese, invece, si auspica. Noi vogliamo continuare su questa strada, ma vogliamo che anche gli altri facciano la loro parte.

CARDILLO. Chiedo di parlare.

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero precisare che è nello spirito del nostro Regolamento non dar vita ad una discussione ampia sugli ordini del giorno. Il Regolamento consente di intervenire, dopo lo svolgimento da parte dei presentatori, per dichiarazione di voto o per puntualizzare qualche elemento. Se stasera daremo vita ad un ampio dibattito, onorevoli colleghi, non potremo mantenere l'impegno previsto dal nostro calendario. Questa è una raccomandazione generica, evidentemente, della quale anche l'onorevole Cardillo vorrà tenere conto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardillo.

CARDILLO. Onorevole Presidente, l'ordine del giorno numero 62 impegna il Governo a portare, entro tre giorni, al vaglio dell'Assemblea le proposte per gli investimenti produttivi e sociali nell'intera Regione da sottoporre al Cipe a norma dell'articolo 59 della legge sul terremoto.

Orbene, se il Presidente della Regione è nelle condizioni di poter far ciò, noi ci associamo a quanto esposto nell'ordine del giorno ed il Partito repubblicano augura al Presidente della Giunta regionale di poter raggiungere gli obiettivi previsti.

L'ordine del giorno numero 60 impegna il Governo ad escludere dalle nomine per il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Espi chiunque abbia avuto funzioni primarie di direzione nella Sofis e nell'Espi e chiunque abbia ricoperto, nel recente passato, o ricopra tuttavia incarichi di direzione nei partiti politici a livello nazionale, regionale e provinciale, o mandati parlamentari nazionali e regionali.

Ieri, in un mio intervento, io mi sono già intrattenuto sulle incompatibilità in materia; ma a noi sembra che ora addirittura si esageri: nell'ordine del giorno del gruppo comunista non è prevista la incompatibilità a dirigere l'Espi soltanto per i dirigenti di sezioni politiche locali! E' nostra opinione, così come già espresso, che tale incompatibilità vada stabilita per i deputati nazionali e regionali, ma non crediamo che detto divieto debba e possa ragionevolmente estendersi anche a tutti gli elementi che abbiano avuto funzioni di direzione nella Sofis e nell'Espi anche nel caso in cui questi possano figurare fra coloro che hanno una specializzazione tecnica in materia...

MESSINA. Piraccini ha una specializzazione tecnica e deve, quindi, restare, no?

CARDILLO. Intanto, posso dirti che Piraccini ha, in effetti, una specializzazione tecnica perché è dottore in economia e commercio, e quindi sarebbe, in ogni caso, fra quei tecnici in grado di assolvere alla loro funzione; ma il problema, non è questo, non si tratta di problemi personali...

PRESIDENTE. Onorevole Cardillo, la prego di non aprire colloqui con i colleghi. Ella può svolgere il suo intervento regolarmente, poiché i colleghi l'ascoltano con attenzione.

CARDILLO. Onorevole Presidente, io sto parlando a nome del gruppo parlamentare repubblicano.

Se non vado errato, ella ha dato la possibilità di parlare per due ore a coloro i quali sono intervenuti...

PRESIDENTE. Onorevole Cardillo, ella può parlare ugualmente senza stabilire dialoghi con i colleghi nei banchi.

CARDILLO. Dicevo, dunque, che non possiamo essere d'accordo con quanto proposto nel suddetto ordine del giorno, e cioè escludere dalla direzione dell'Espi chiunque abbia avuto funzioni primarie nella direzione della Sofis.

Noi non condividiamo il concetto che cittadini, i quali abbiano già svolto in modo qualificato funzioni presso detto ente, per principio, debbano essere esclusi da un reincarico; così come non condividiamo la tesi secondo cui debba essere escluso dalla composizione del Consiglio di amministrazione dell'Espi chiunque abbia ricoperto nel recente passato o ricopra tuttavia incarichi di direzione nei partiti politici a livello nazionale, regionale o provinciale. Secondo tale impostazione, infatti, un dottore commercialista, anche se tecnico specializzato, anche se in condizione di dare un effettivo e notevole contributo alla direzione dell'Espi, non potrebbe essere utilizzato da tale ente come elemento di direzione sol perché un anno prima, ad esempio, faceva parte di un comitato direttivo provinciale di un partito politico.

Bisogna, onorevoli colleghi, essere concreti nelle impostazioni e non strumentalizzare...

CARFI'. Onorevole Cardillo, perchè non presenta un suo ordine del giorno?

CARDILLO. No, caro amico, la legge prevede soltanto l'istituto della incompatibilità e noi abbiamo sostenuto che detto istituto vada contemplato anche nei confronti di coloro i quali possono determinare la politica dell'ente.

D'altra parte, che senso ha porre fra coloro che dovrebbero essere esclusi dalla direzione dell'Espi anche i cittadini che « tuttavia » al momento cioè, ricoprano incarichi di direzione nei partiti politici? Ne conseguirebbe che un deputato, al quale il Consiglio di amministrazione dell'ente riconoscesse determinate capacità tecniche di direzione, non potrebbe egualmente essere nominato componente di tale organismo anche se decidesse di dimettersi dall'incarico — ad esempio — di deputato o di non riproporre la sua candidatura.

A noi non sembra che ciò possa essere conducente.

Quanto, invece, noi repubblicani condividiamo è la parte impegnativa dell'ordine del giorno numero 61, laddove si dice che bisogna nominare nei nuovi consigli di amministrazione dell'Espi, esclusivamente persone di sperimentata capacità tecnica, finanziaria ed industriale. Naturalmente, però, dissentiamo sulla parte terminale di tale disposto ove si afferma che tali nomine debbono essere indicate dal Consiglio di Presidenza dell'Iri.

Ora, a parte la contraddizione di escludere prima ogni incarico ed ogni interferenza di elementi che abbiano ricoperto o ricoprono, in atto, incarichi di direzione nei partiti politici a livello nazionale — ed il Presidente dell'Iri, se non sbaglia, fa parte del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana — ed il richiedere poi a quest'ultimo le indicazioni per la nomina degli elementi di direzione di un ente, a parte, dicevo, tale contraddizione, a noi sembra che se dovessimo accettare una simile impostazione, si indebolirebbe, certamente, di molto la nostra Autonomia. Non mi pare accettabile che da parte nostra si debba sancire l'obbligatorietà delle indicazioni dell'Iri per le nomine dei dirigenti di un ente siciliano. Come se, poi, l'Iri rappresentasse qualcosa di soprannazionale, al di fuori della mischia, e non fosse invece composto anche esso di uomini appartenenti a partiti, a cor-

renti politiche, che seguono determinati orientamenti.

Noi dobbiamo, è vero, fare una legge che preveda la nomina alla direzione degli enti regionali di elementi di provata capacità nella gestione di una azienda, ma è altrettanto vero che non possiamo far dipendere la validità di una nomina a componente il consiglio di amministrazione di un ente dalla indicazione o meno di tale nomina da parte dell'Iri.

Non credo si possa accettare una simile menomazione dei nostri poteri; noi, per fortuna, abbiamo ancora la capacità di intendere e di volere.

Per questi motivi, noi repubblicani votiamo contro gli ordini del giorno.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista, con gli ordini del giorno presentati, indubbiamente propone dei temi suggestivi che hanno un fondamento nella logica politica che ha mosso la presentazione del disegno di legge e, in particolare, nella polemica e nella dialettica sviluppatesi in queste settimane fuori e dentro quest'Aula. Però, onorevoli colleghi, io credo che sia l'onorevole De Pasquale illustrando gli ordini del giorno, sia gli ordini del giorno di per se stessi — hanno incastrato in una visione asfittica — me lo consenta, — oserei dire quasi pettegola la ampiezza e la suggestione dei temi.

Quando si pone il tema del disancoraggio della volontà politica, deteriorata dalle vicende e dagli impegni e dai doveri di un organo di propulsione industriale qual è l'Espi, indubbiamente si pone un tema attuale, confortato, peraltro, dalle esperienze che tutti abbiamo lamentato. Ma quando questo tema lo si restringe quasi particolaristicamente nelle indicate responsabilità di questo o di quell'uomo (anche se i nomi non vengono fuori), a mio avviso si è oltretutto ingenerosi ed ingiusti. Noi abbiamo qui sempre detto — lo avete detto voi delle opposizioni, lo abbiamo riconosciuto noi della maggioranza — che semmai difetti, manchevolezze ci sono stati — e ci sono stati — la responsabilità è da considerarsi di tutti, e quindi anche di quel-

sistema nel quale le maggioranze si sono inserite, e che le maggioranze hanno rappresentato. Non si può, cioè, in coscienza, particolarizzare le varie responsabilità, enucleandole da tutto un contesto di responsabilità generali. Non si può. Significherebbe rendere asfittico ciò che, invece, per sua natura, dovrebbe essere sottolineato, rapportato, illustrato, nei termini validi nei quali sul piano politico noi lo abbiamo posto.

Poc'anzi, parlando, ho proprio detto che occorre da parte nostra, da parte di tutti noi, che si aggredisca, semmai, il sistema, si aggredisca, cioè, tutto un criterio, oserei dire, un costume politico di cui ognuno di noi è responsabile, di cui anch'io sono responsabile o per diretta incidenza o per indolenza, o comunque per essermi mosso così come mi sono mosso in merito, aggiungendo anche che detto problema non costituiva elemento pertinente ed afferente esclusivamente alle forze politiche di maggioranza.

Quando, infatti, questa Assemblea ha deciso con ordini del giorno, di rilevare questa o quella azienda, senza avere ponderato bene sulla economicità o meno dell'operazione, sulle prospettive imprenditoriali che sarebbero nate dal prelievo di questa o quella società, non c'è dubbio che essa si è sostituita agli uomini dirigenti, vuoi dell'Espi, vuoi della Sofis; non c'è dubbio che essa ha assunto delle responsabilità che oggi in coscienza non possono essere gravate soltanto sugli esecutori delle decisioni di questa Assemblea. Ecco, perchè, a mio avviso se vogliamo essere coscienziosi, se vogliamo appunto rimanere entro l'area di un tema ampio, e non invece di un pettegolezzo, noi non possiamo accettare la impostazione degli ordini del giorno. Questo significa che noi intendiamo agire nel modo come abbiamo rammentato di avere agito? No, no! Ma altra cosa è tentare di tradurre questa volontà politica in uno strumento assembleare, che, a mio avviso, non risponde, non riflette esattamente l'esigenza, che esiste, e che noi dichiariamo essere anche la nostra esigenza, il nostro interesse.

Ecco, per queste ragioni, unicamente per queste ragioni, la maggioranza, il Governo esprime parere contrario all'ordine del giorno numero 60. Vogliamo, per caso noi, respingendo questo tipo di architettura di un concetto di moralità, questo tipo di traduzione in termini regolamentaristici di un concetto di

moralità, vogliamo noi, forse, con ciò stesso dire, che intendiamo nominare, quali amministratori, i segretari provinciali dei partiti in quanto tali, dirigenti dei partiti i quali non avrebbero altro titolo che quello di essere dirigenti? No! E lo diciamo chiaramente, a fronte alta, con impegno preciso. È proprio la costruzione mentale che accoglie questi concetti un po' immiseriti che non possiamo accettare.

Nell'ordine del giorno numero 61, poi, cosa è detto? Effettuare le nomine di Presidente, di vice Presidente, esperti e consiglieri esclusivamente in persone di sperimentata capacità tecnica, finanziaria ed industriale. D'accordo. Ma, questo punto, questo impegno che nessuno intende negare, che tutti vogliamo assumere e per questo, invero, ci accingiamo a modificare il Consiglio di amministrazione attuale dell'Espi, ad un certo momento, cosa diventa? Diventa una volontà prigioniera nientemeno del Consiglio di Presidenza dell'Iri. Certo noi andremo a chiedere al Consiglio di Presidenza dell'Iri, al Presidente dell'Iri, all'Efim, alla Sme, all'Eni, indicazioni precise, gli aiuti sul piano tecnico, sul piano cioè delle esperienze personali dei vari dirigenti; andremo a chiedere ciò che l'Assemblea implicitamente ed esplicitamente ci raccomanda, è ciò che noi stessi abbiamo deciso di fare. Ma altra cosa è diventare prigionieri del Consiglio di amministrazione dell'Iri, dal quale e solo dal quale dovrebbe e potrebbe derivare la scelta degli uomini. Non ci sono altri enti economici, altre aree di esperienza effettive nel nostro Paese che possono fornire le indicazioni necessarie, oserei dire vincolanti sul piano politico e morale? Ecco perchè a me sembra che questo racchiudere, in un ambito così ristretto, oserei dire così frettolosamente architettato, concetti validi, ci pone nelle condizioni di non potere, in coscienza, accettare neppur quest'ordine del giorno.

E vorrei, adesso, soffermarmi sull'ordine del giorno numero 62. Non replicherò alla illustrazione, così lunga, così dettagliata svolta dall'onorevole De Pasquale a proposito del rapporto fra Regione-Stato, o dell'impegno degli enti nei confronti della Regione, in riferimento non solo all'articolo 59 della legge in favore dei terremotati, ma anche in riferimento ad una auspicata politica, auspicata da anni, di intervento degli enti economici

VI LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

nazionali in Sicilia. Una discussione generale al riguardo con lui mi è sembrata di averla quanto meno avviata, e non può essere racchiusa in una breve replica su un ordine del giorno. Dirò solo che il piano di cui all'articolo 58 della legge in favore dei terremotati, la Presidenza della Regione lo avrebbe di già pronto; di già, si sono tenute riunioni per discutere il piano elaborato, ma da perfezionare, da migliorare, da rettificare. Noi certamente entro i termini di legge, vale a dire entro il 31 dicembre 1968, tale piano lo invieremo a Roma.

LA PORTA. Deve essere approvato dal Cipe entro il 31 dicembre 1968.

CAROLLO, Presidente della Regione. Mi lasci dire. Sappiamo che prima di inviarlo a Roma dovremo sottoporlo al vaglio dell'Assemblea e noi lo presenteremo a questa Assemblea. Ma, dice l'onorevole De Pasquale, entro tre giorni. Anche in questo caso il problema non può essere posto in termini schematici. Se è il nostro un impegno politico, un impegno politico - giuridico, di presentare il Piano, è evidente che, in forza dell'articolo 6 della legge regionale, coordinato con l'articolo 59 della legge 28 marzo 1968, noi presenteremo il Piano in Assemblea, e non dopo il 31 dicembre; lo presenteremo entro gli otto giorni, evidentemente in termini tali per cui l'Assemblea possa prenderne conoscenza, senza pregiudicare le discussioni nell'ambito del Cipe.

Ma per essere realistici, onorevoli colleghi, c'è anche da tenere presente che il Governo centrale da un mese e più è in crisi e il nuovo Governo è ancora in via di formazione. E' chiaro che molto probabilmente, entro il 31 dicembre il Cipe non potrà prendere in esame il Piano; questo non significa che il Cipe non prenderà in esame il nostro, ma anche i piani o i programmi di intervento o di investimenti, a secondo i casi, di cui allo stesso articolo 59 del decreto legge convertito in legge il 28 marzo 1968. Ed allora, questa volontà di limitare, incastrare in un vincolo di tempo misurato a ore, a minuti, quasi fosso talonati da non so quale volontà di inadempienza, ci porta nella condizione di non potere accettare l'ordine del giorno numero 62, anche se ne accogliamo il senso, il contenuto. Talvolta per eccedere nel vincolo, che

non ha neppure una logica, si finisce col disperdere la ragione valida che giustificherebbe, spiegherebbe, avallerebbe la presentazione di un ordine del giorno del genere.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi a prendere posto per la votazione dell'ordine del giorno numero 60.

DE PASQUALE. Chiediamo la votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poichè la richiesta è appoggiata dal prescritto numero di deputati si procederà alla votazione segreta.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 60.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole all'ordine del giorno; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Aleppo, Attardi, Bonfiglio, Bosco, Buttafuoco, Cadili, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Cardillo, Carfi, Carollo, Celi, Colajanni, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, De Pasquale, Di Martino, Fagone, Fasino, Fusco, Genna, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giubilato, Giummarra, Grasso Nicolosi, Grillo, Iocolano, La Duca, La Porta, La Torre, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Marilli, Marino Giovanni, Mattarella, Messina, Muccioli, Muratore, Natoli, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Rindone, Rizzo, Russo Giuseppe, Russo Michele, Saladino, Sallicano, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Tepedino, Tomaselli, Traina, Trincanato, Zappala.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari Di Martino e Bosco procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	64
Maggioranza	33
Voti favorevoli	29
Voti contrari	35

(*L'Assemblea non approva*)

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 61.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 62.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani venerdì 13 dicembre 1968, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge:

« Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (390).

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali » (numeri 297-307/A) (*Seguito*);

2) « Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (329/A) (*Seguito*);

3) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A);

4) « Provvidenze a favore dei minorati psichici irrecuperabili e norme transitorie a favore dei minorati fisici » (70 - 138 - 186/A);

5) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Seguito*) (Nel testo dei proponenti ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno);

6) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A);

7) « Norme concernenti gli organi e il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché il personale degli Upica della Regione siciliana » (150 - 178 - 233 - 241/A).

8) « Modifiche all'articolo 44 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 46, concernente: "Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana" » (197/A);

9) « Autorizzazione di spesa per il convegno di studi per il lavoro femminile in Sicilia » (161/A).

III — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Provvedimenti per agevolare le costruzioni edilizie. - Modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 35 » (313);

2) « Norme integrative della legge 13 marzo 1959, numero 4 » (306);

3) « Norme straordinarie relative alla espropriazione dipendente dalla esecuzione della pista trasversale dell'aeroporto civile di Palermo » (333).

La seduta è tolta alle ore 20,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo